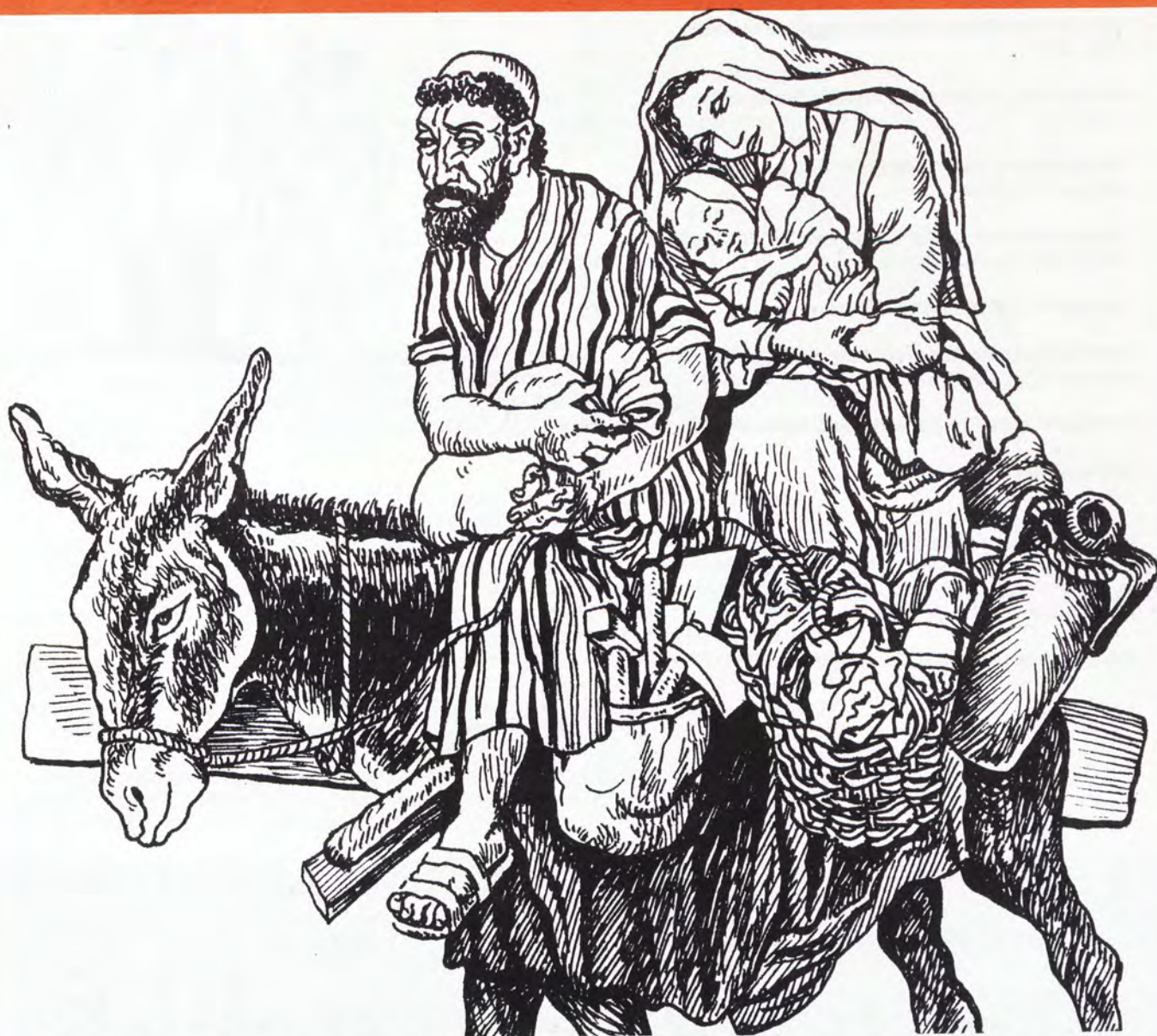


# dossier europa emigrazione

# dee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



**NON POCHE FRONTIERE TENDONO A CHIUDERSI; LE SOCIETÀ DI ARRIVO SONO RIGIDAMENTE STRUTTURATE E STRATIFICATE, LASCIANDO POCO SPAZIO DI INSE-  
RIMENTO AI NUOVI MIGRANTI E RISERVANDO LORO I  
LAVORI PIÙ UMILI, PIÙ FATICOSI E MENO RETRIBUITI.**

*Dal messaggio annuale del S. Padre per la Giornata del Migrante (cfr. pagg. 7-9)*



# DEE

XIV - 9 - SETTEMBRE 1989

## sommario

<b>Una autentica politica migratoria</b> <i>Movimento per una legge giusta</i>	3
<b>DEE Flash, A. Meucci</b>	5
<b>Messaggio del S. Padre per la Giornata mondiale del Migrante</b>	7
<b>Le sorti della lingua italiana oggi nel mondo,</b> <i>I. Baldelli</i>	10
<b>Nazionalità e matrimoni misti in Europa,</b> <i>P. Sarlis</i>	16
<b>I migranti e la loro stampa in una prospettiva europea,</b> <i>F. Pittau</i>	18
<b>Linee di tendenza delle migrazioni nei paesi dell'OCDE,</b> <i>G. Maffioletti</i>	19
<b>La diversità di religione e il matrimonio</b>	26
<b>Cambia non solo il nome: Comitati degli Italiani all'estero,</b> <i>G. Della Noce</i>	27
<b>Immigrati esteri in Italia. Hanno detto di loro</b>	28
<b>Gastpolitik, B. Murer</b>	32

Hanno collaborato a questo numero:  
I. Baldelli, L. Camerini, G. Della Noce,  
G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer,  
F. Pittau, P. Sarlis, G. Tassello

Chiuso in redazione il 26 settembre 1989

SE CI ASSUMONO  
IN UN BAR, VIENE SUBITO  
CHIUSO PER "SPORCIZIA!"  
....



## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,  
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).  
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.  
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti: Italia L. 25.000, estero L. 30.000, sostenitore L. 50.000.  
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.  
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).  
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

# DEE

# 9

## SETTEMBRE



# UNA AUTENTICA POLITICA MIGRATORIA

## Richieste del Movimento per una legge giusta

*Il fenomeno migratorio specifico di questi anni si colloca nel quadro più generale del sistema economico mondiale, al cui interno il divario tra paesi ricchi e paesi poveri si accentua e si fanno più forti e gravi i vincoli della dipendenza economica e tecnologica delle aree in via di sviluppo. Povertà, guerre, regimi autoritari e corrotti, distruzione dissennata delle risorse naturali sono le cause prime di "espulsione" e quindi di emigrazione.*

*L'Europa è il primo punto di approdo di queste migrazioni alla ricerca di nuove e diverse opportunità di vita e di lavoro. Il fenomeno è dunque strutturale e non contingente e richiede una politica di largo respiro e una strategia complessiva capace di investire il problema dello sviluppo e dei rapporti Nord-Sud.*

*Impegnata nella ridefinizione del proprio ruolo, l'Europa sembra voler scegliere una linea di chiusura. Di fronte a un problema che richiede la partecipazione piena dei cittadini, dei lavoratori, di tutte le forze impegnate nel campo sociale e politico, l'Europa si presenta con misure di polizia.*

*Il gruppo T.R.E.V.I., ad esempio, impegnato nella lotta contro il terrorismo, il radicalismo, l'estremismo e la violenza internazionale, di fatto introduce gravi limitazioni alle libertà dei cittadini non europei; a sua volta, l'accordo di Schengen impegna i paesi firmatari alla chiusura delle frontiere esterne.*

*Queste misure restrittive comportano gravi rischi: in primo luogo quello di provocare flussi di immigrazione irregolare che favoriscono sacche di sfruttamento e di emarginazione; in secondo luogo di scatenare, per l'impostazione repressiva in esse contenuta, un clima xenofobo e razzista nell'Europa interna. Infine l'ipotesi di rendere impermeabili le frontiere non solo appare di difficile realizzazione, ma si contrappone ad una corretta politica di immigrazione. La storia dello sviluppo italiano, come del resto quello di tutti i paesi europei, così legato ai processi migratori, chiama il nostro paese a promuovere una politica di segno diverso che riconosca gli elementi positivi impliciti nelle migrazioni e che ponga le basi per una società multietnica e multiculturale.*

*Sulla base di queste considerazioni ci sembra urgente che il Parlamento italiano e gli organismi europei elaborino una politica qualificata dalla piena tutela dei diritti dei migranti.*

*Il progetto della Carta Comunitaria dei diritti sociali fondamentali, che la CEE si appresta ad approvare, deve dedicare attenzione particolare agli immigrati dai paesi terzi, non limitandosi a concedere uguali diritti ai residenti legali, ma prendendo atto della realtà strutturale del fenomeno migratorio e delineando le linee politiche di intervento.*

*L'obiettivo è di armonizzare verso l'alto le politiche migratorie dei paesi europei: nel senso di accogliere quanto di più avanzato e significativo esprimono le legislazioni dei singoli paesi e le risoluzioni e le raccomandazioni del Parlamento europeo a tutela dei diritti civili, sociali e politici dei rifugiati e degli immigrati extracomunitari.*

*Tali principi devono includere:*

*– il diritto di ricorso in sede giudiziaria per tutti i casi in cui vengano negati o limitati i diritti fondamentali dell'immigrato; e di permanenza sul suolo italiano in attesa di sentenza definitiva;*



---

– il diritto alla residenza nel luogo dove lo straniero elegge il proprio domicilio e svolge la sua attività;

– il diritto di riunione, di associazione e quello di elettorato attivo e passivo nelle consultazioni amministrative per gli stranieri ed apolidi residenti in Italia da più di tre anni;

– il diritto del cittadino straniero, dell'apolide e del rifugiato, che sia legalmente residente da almeno tre anni, di ottenere la cittadinanza italiana con una procedura che non richieda più di un anno;

– il diritto alla libera circolazione in Europa per i cittadini dei paesi terzi ivi residenti;

– il diritto al lavoro nell'ambito comunitario nella piena parità di opportunità e di trattamento;

– il diritto all'assistenza e all'informazione nelle lingue più diffuse ai posti di frontiera da parte di ONG abilitate e finanziate dai fondi per la cooperazione allo sviluppo;

– il diritto al ricongiungimento familiare per i rifugiati e per gli immigrati sulla base delle norme internazionali;

– il diritto all'assistenza sanitaria per tutti gli stranieri presenti sul territorio nazionale sulla base delle norme vigenti per i cittadini e i residenti;

– il diritto di tutela e di assistenza per i minori e i portatori di handicap nella piena parità di opportunità e di trattamento;

– il diritto di soggiorno e di residenza per i detenuti stranieri onde consentire loro di godere dei benefici di legge della riforma.

*Il Movimento per una legislazione giusta ritiene infine che debba essere abolita la pratica umiliante di accordi bilaterali tra paesi, comprendenti scambio di merci contro manodopera. La CEE deve impegnarsi nella negoziazione di accordi capaci di coniugare le migrazioni con la cooperazione allo sviluppo, programmando anche i possibili rientri volontari.*

**CGIL, CISL, UIL,**

**CARITAS ITALIANA, FEDERAZIONE CHIESE EVANGELICHE,**

**ACLI, AITEF, ANFE, CSER, FILEF,**

**FONDAZIONE MIGRANTES, ISTITUTO F. SANTI, UNAIE,**

**FONDAZIONE F. VERGA, COMUNITÀ DI S. EGIDIO,**

**AFRICA INSIEME, FOCSI, LIFE, UCSEI, CISM-ARCI, ITALIA-RAZZISMO.**



# DEE FLASH

• La Gran Bretagna ha aperto le sue frontiere, con due anni d'anticipo, agli insegnanti degli Stati CEE. Nella circolare diramata dal Ministro inglese per l'Istruzione, Kenneth Baker, si legge che qualsiasi cittadino di una Paese CEE, riconosciuto come insegnante in uno Stato membro da almeno tre anni, può automaticamente ottenere la qualifica nel Regno Unito. La decisione ha scatenato le proteste dei sindacati che hanno accusato il Ministro di voler, con questo provvedimento, solamente nascondere la carenza di insegnanti registrata in Gran Bretagna e prevedono la fuga degli insegnanti inglesi verso gli altri Paesi CEE, dove le retribuzioni e le condizioni di lavoro sono migliori (Il Tempo).

• Si è svolto a Roma il VI Seminario Internazionale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile, nel corso del quale si è rilevato che la cura pastorale negli aeroporti deve essere aperta a tutti gli aspetti dell'ambiente aeroportuale e adattabile alla atmosfera in continuo cambiamento dell'aeroporto, sia come luogo di transito sia come luogo di lavoro.

• Il portavoce delle comunità di immigrati di Quercianella, quartiere di ambulanti africani alle porte di Livorno, è divenuto dirigente del PCI in Toscana come responsabile dei problemi degli immigrati e dei lavoratori extracomunitari. È la prima volta che un immigrato assume tali responsabilità in Italia. "È il primo segnale multirazziale nella storia dei grandi partiti politici italiani" hanno dichiarato i responsabili del Pci (Aise).

• Il 7 maggio le comunità straniere residenti a Darmstadt (RFT) hanno votato per la consulta comunale degli stranieri. L'unica lista italiana, "Italiani per l'Europa", ha ottenuto una partecipazione del 37% degli aventi diritto. Maggiore è stata la partecipazione dei turchi (44%), anche se i voti si sono suddivisi in quattro liste, mentre alcuni gruppi nazionali, come quello greco, hanno

boicottato le elezioni considerandole un ostacolo alla concessione del diritto di voto amministrativo agli immigrati. (Inform)

• Il Presidente della Giunta Regionale dell'Umbria, Francesco Mandarini, ha dichiarato che occorre battersi perché "il Parlamento europeo si muova con una legislazione che tenga conto che il diritto di cittadinanza per l'immigrato è ormai un diritto mentale per dichiarare l'Europa terra avanzata e civile.... In una società che ormai ha compreso come il consumismo sia un aspetto della condizione umana è necessario costruire una civiltà nuova facendo dei passi in avanti verso la civiltà dei diritti, verso la civiltà della solidarietà, guardando all'altro come ad una ricchezza da cui apprendere ed un'occasione per far crescere la nostra cultura individuale e collettiva" (Aise).

• L'Assessore al Personale, Affari Generali e Problemi del Lavoro della Regione Lazio, Giacomo Troja, ed i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL di Roma, hanno firmato un Protocollo d'Intesa, in cui "convergenza sul metodo della contrattazione per i problemi dell'immigrazione e sull'obiettivo di ricondurre tutti i problemi dell'immigrazione nell'ambito delle istituzioni evidenziano: il ruolo politico della Regione, il riconoscimento della Regione, la necessità di un'organica programmazione e realizzazione, il riconoscimento del diritto alla salute, il riconoscimento del diritto alla casa (Aise).

• Il Coordinamento dei genitori democratici, promotori del convegno "Il bambino colorato" ha reso noto i risultati delle interviste condotte su 17.000 ragazzi di cento scuole elementari italiane. Dalla inchiesta è emerso che i bambini hanno una grande simpatia per i finlandesi "così lontani e quasi sconosciuti"; giudicano la lingua svedese più utile di quella araba: "segno di un'evidente convinzione della supremazia dei bianchi"; il loro ideale è "un ami-

chetto" di razza bianca, tutt'al più cinese ("così diversi da diventare mitici"), ed hanno forte ostilità per gli zingari. Uno su dieci crede che se fosse un bambino colorato, gli amichetti di oggi lo scaccerebbero. Nel corso del convegno, sono stati diffusi i dati relativi alla presenza di minori stranieri in Italia, da cui risulta che ufficialmente vivono nel nostro Paese 22.000 bambini stranieri, di cui 16.000 figli di genitori immigrati e 6.000 adottati da famiglie italiane. I minori stranieri vivono in precarie situazioni esistenziali, delle quali vi un riflesso nelle statistiche giudiziarie, da cui risulta che nel 1987 più di 1.700 minori stranieri sono stati incarcerati. I reati commessi, per lo più furto e spaccio di stupefacenti, da 1.532 nel 1987 sono passati a 2.658 nel 1988 (Migranti Press).

• La Corte di Cassazione, con una sentenza del 26 gennaio 1989, ha ribadito, in attesa della riforma della legislazione sull'ingresso degli stranieri, l'obbligo per un datore di lavoro, che assuma uno straniero, di comunicare entro 24 ore tale fatto all'autorità locale di pubblica sicurezza, in base al decreto legge del 1931 (Inform).

**PER RISOLVERE I PROBLEMI  
DI VOI IMMIGRATI  
OCCORRE CHE DIANO PIU' SOLDI  
A NOI DELLA REGIONE! ...**





- La Corte suprema degli Stati Uniti ha dichiarato legittima l'esclusione dalle giurie delle persone di origine italiana nel caso in cui si tratti di giudicare dei mafiosi o ritenuti tali. Giacomo Di Norscio e Anthony Truglia, condannati per traffico di cocaina, chiedevano l'annullamento della sentenza di condanna perché dalla giuria erano state escluse cinque persone solo perché con cognomi italiani. Nel ricorso si faceva riferimento al precedente del caso *Batson*: in tale occasione si decise che era contro la Costituzione escludere negri da una giuria solo per il colore della pelle. La Corte suprema, nel respingere l'appello, ha affermato che all'interno della comunità italoamericana le differenze son ormai così profonde da non permettere l'identificazione di un solo insieme



**GLI ITALIANI SONO COSI' DIVERSI FRA LORO, CHE NON SONO UGUALI AGLI ALTRI!!!**

sociale e che, pertanto, non si può sostenere la tesi che, come per i negri, escludere giurati con cognomi italiani costituisca una forma di discriminazione razziale (Inform).

- Per la Cgil, la Cisl e la Uil uno "zoccolo" comunitario che fissi le soglie minime delle condizioni sociali e contrattuali per tutta la comunità europea è una condizione imprescindibile per l'attuazione del mercato unico, se non si vuole innescare una concorrenza selvaggia sul terreno sociale, che darebbe un connotato negativo a tutta l'integrazione europea (Inform).

- La Commissione Episcopale per lo Sviluppo Sociale (Caritas) di Taiwan ha presentato una richiesta ufficiale al Consiglio del Governo per gli Affari del Lavoro (CLA), in cui chiede che venga legalizzata la situazione di migliaia di migranti illegali asiatici che lavorano nel Paese. "Abbiamo informato il presidente del CLA, Chao Shou-po, sullo scottante problema, presentando dei casi concreti di sfruttamento di migranti impiegati nelle fabbriche", ha dichiarato sr. Emma Lee Ling-Ling, membro della Commissione Episcopale. Alcuni gruppi di lavoratori illegali, tra cui numerosi Filippini, Malaysiani e Tailandesi, sono stati catturati dalla polizia ed espulsi dal Paese. "La legalizzazione dello stato dei migranti illegali faciliterebbe il controllo da parte del governo sull'influsso dei migranti, limitando i permessi di soggiorno per 1-3 anni", ha aggiunto il direttore della Caritas Taiwanese, p. Peter Martens. Recentemente la polizia ha controllato la validità dei visti delle domestiche filippine, senza effettuare arresti. "La polizia ora va in cerca degli illegali provenienti dalla Cina continentale" — afferma una domestica filippina. "Ad ogni modo, per noi è facile farci assumere da un altro datore di lavoro, dato che i cinesi non accettano di fare lavori domestici; loro preferiscono lavorare in uffici". È in via di approvazione governativa un progetto radicale per mettere freno alla immigrazione illegale. Tra le misure contemplate, ad un delatore

**VOI FILIPPINE VI OSTINATE A FARE LE DOMESTICHE... NOI GUADAGNAMO MOLTO DI PIU' A FARE I DELATORI!**



verrebbero dati in premio 1.000 dollari taiwanesi (50.000 lire circa) per ogni illegale denunciato, mentre un investigatore governativo verrebbe premiato con 200 dollari taiwanesi (11.000 lire). I lavoratori stessi o i loro datori di lavoro dovrebbero pagare tutte le spese di rimpatrio via aerea. Secondo dati o stime governative, a Taiwan sarebbero presenti oltre 15.000 lavoratori illegali provenienti dalla Malaysia, Filippine, Thailandia e Cina (AsiaNews-Ucan).

- Per agevolare l'educazione linguistica nei dodici Paesi della Comunità il Consiglio dei Ministri dell'Educazione della CEE ha approvato il programma "Lingua" per la diffusione dell'insegnamento linguistico. Il programma, finanziato con 200 milioni di ECU, si prefigge tra l'altro di promuovere la formazione permanente degli insegnanti di lingue straniere, anche per favorire la diversificazione dell'insegnamento delle lingue straniere stesse. Il progetto ha, inoltre, l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle lingue straniere nei rapporti professionali e nel mondo economico. Infine, ultimo scopo — anche se non in ordine d'importanza — darà l'opportunità di sviluppare gli scambi per soggiorni di studio nella Comunità per gli studenti della scuola secondaria e per i giovani in fase di formazione professionale (Aise).

a cura di A. Meucci



# LE MIGRAZIONI VEICOLO DI FEDE E DI FRATERNITÀ PER UN MONDO SEMPRE PIÙ INTERDIPENDENTE E SOLIDALE

*Il fenomeno migratorio come «evento troppo spesso negativo per il carico di sofferenza e di umiliazione che comporta», ma anche come «importante realtà umana che può e deve inserirsi nella storia della salvezza», costituisce il cuore dell'annuale Messaggio del Santo Padre diffuso in occasione della Giornata mondiale del Migrante. Ne pubblichiamo qui di seguito il testo:*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. L'annuale Giornata Mondiale del Migrante mi offre l'opportunità di rivolgermi ancora una volta a voi, per invitarvi a riflettere su uno dei tanti aspetti del fenomeno delle migrazioni. Alla luce della fede, oltre che della ragione, esso non è solo un evento troppo spesso negativo per il carico di sofferenza e di umiliazione che comporta, ma è anche un'importante realtà umana che può e deve inserirsi nella storia della salvezza. Mentre, infatti, ricorda alla Chiesa la sua condizione di popolo pellegrinante sulla terra alla ricerca della città futura (cf. Cost. *Lumen Gentium*, 9), la migrazione può anche esserle di aiuto nell'adempimento del mandato, ricevuto dal Signore, di annunciare il Vangelo a tutte le creature (cf. *Mt* 28, 18-20). Questa corrispondenza fra *vicenda migratoria* e *vocazione della Chiesa* può suggerire, pertanto, di considerare il contributo specifico che i migranti, proprio per la loro posizione, sono chiamati a dare alla diffusione del Regno di Dio nel mondo.

2. Tutti i credenti, di qualsiasi età e condizione sociale e culturale, debbono condividere l'impegno per l'avvento del Regno di Dio: «Andate anche voi a lavorare nella vigna» (*Mt* 20, 4). E la loro risposta si esprime nella duplice forma della *preghiera* e dell'*azione*. Chi veramente crede e si sente coinvolto nell'opera di trasformazione del mondo secondo il piano di Dio non solo prega con le parole di Gesù «Venga il tuo Regno», ma, a conferma della sincerità di questa preghiera, non può non opporsi alle forze che impediscono la diffusione del Regno e non promuovere positivamente quei valori che di esso sono propri.

In quest'opera molti migranti hanno svolto fin dalle origini un ruolo prezioso. Furono proprio dei migranti i primi missionari che affiancarono e coadiuvarono il lavoro degli Apostoli nelle regioni della Giudea e della Samaria. Le migrazioni, come veicolo della fede, hanno rappresentato una costante nella storia della Chiesa e della evangelizzazione di interi Paesi. Spesso all'origine di co-

munità cristiane, oggi fiorenti, troviamo piccole colonie di migranti, che sotto la guida di un sacerdote si radunavano in modeste chiese, per ascoltare la parola di Dio e chiedere a Lui il coraggio di affrontare le prove ed i sacrifici della loro dura condizione.

3. Certamente il contributo che ancor oggi i migranti possono dare all'espansione del Regno di Dio varia a seconda dei luoghi, dei tempi e delle condizioni della società in cui essi si inseriscono.

Oggi molti migranti cattolici lavorano in Paesi nei quali il seme evangelico è stato gettato da lungo tempo; è ovvio che qui l'annuncio della fede e la testimonianza cristiana debbano essere inquadrati nella programmazione pastorale della Chiesa locale. A tal fine, chi di essi si occupa dovrà curare, innanzitutto, la *catechesi degli adulti*, che favorisca la formazione cristiana e la crescita nella fede dei singoli migranti; l'*attiva celebrazione dei Sacramenti della vita cristiana*, a cominciare dal battesimo; la *formazione alla preghiera* della comunità in emigrazione; un coerente impegno nella *testimonianza della carità*. Sono, queste, le vie obbligate perché i migranti diventino operatori di comunione nella diversità e collaborino efficacemente, per parte loro, all'opera della salvezza.

Ci sono poi Paesi, in cui la Comunità Cattolica è costituita quasi esclusivamente da migranti. Sappiano essi che non sono soli, giacché fanno parte della Chiesa universale, mediante la quale sono uniti ai cattolici di ogni terra e nazione. Esorto perciò le Chiese dei Paesi di provenienza ad offrire prove concrete di questa unità ecclesiale, inviando sacerdoti ben preparati, disposti a farsi «migranti con i migranti» per la loro conveniente assistenza.

Quanto ai Paesi, in cui la maggioranza appartiene ad altre Chiese e Confessioni cristiane, mentre riconosco con gioia che la presenza dei migranti cattolici ha contribuito a favorire una più serena comprensione reciproca e, di conseguenza, il Movimento ecumenico, esprimo l'augurio che il cammino possa opportunamente continuare fino a raggiungere il traguardo della piena comunione.

4. A causa delle migrazioni popoli estranei al messaggio cristiano hanno conosciuto, apprezzato e spesso abbracciato la fede, grazie alla mediazione dei loro stessi migranti, che, dopo aver ricevuto il Vangelo dalle popolazioni presso



le quali erano stati accolti, se ne sono fatti portatori al loro ritorno nel Paese di origine.

Tale fenomeno va assumendo oggi dimensioni sempre più vaste. Occorre, perciò, fare in modo che gli emigrati appartenenti a religioni non cristiane trovino sempre nei cristiani una chiara testimonianza dell'amore di Dio in Cristo. L'accoglienza, ad essi riservata, deve essere così cordiale e disinteressata da indurre questi ospiti a riflettere sulla religione cristiana e sulle motivazioni di tale esemplare carità, aiutando così la Chiesa nel suo dovere di far conoscere agli uomini tutta la ricchezza del «mistero nascosto da secoli nella mente di Dio» (Ef 3, 9; cf. 3, 4-12), nel quale possono trovare in pienezza quella verità trascendente che essi cercano a tentoni (cf. At 17, 27).

5. Lo sviluppo tecnico-economico, le mutate relazioni dei cittadini e delle nazioni, i rapporti

sempre più ampi e frequenti di interdipendenza, la ricerca di nuove prospettive economiche, il moto diretto a favorire una maggiore unione della famiglia umana e l'incremento raggiunto oggi dai mezzi di comunicazione hanno aperto orizzonti più vasti e introdotto forme nuove rispetto alla situazione di un tempo. Inoltre, la collaborazione stabilitasi in campo scientifico, anche presso i popoli in via di sviluppo, e la fondazione di numerosi Istituti di cultura offrono a molti giovani studenti l'opportunità di frequentare le Università straniere.

Promovendo così la reciproca conoscenza e la collaborazione internazionale, l'odierna mobilità umana spinge verso l'unità e consolida quel rapporto di fraternità tra i popoli, per cui ciascuno dà e riceve simultaneamente dall'altro. Entro questo quadro di più intensi e frequenti rapporti, gli uomini vedono schiudersi prospettive nuove proprio in ordine a quel settore verso il quale sembra





oggi dirigersi il loro impegno: la costituzione di una società capace di applicare il principio dell'interdipendenza e della solidarietà nella soluzione dei gravi problemi internazionali.

Questa prospettiva nuova, rassicurante anche per i migranti, risponde allo spirito del Vangelo, che è messaggio senza frontiere, come senza frontiere sono i valori morali che debbono qualificare ogni società.

6. I vantaggi ed i risultati positivi, ora ricordati, non possono però far dimenticare gli aspetti di sofferenza, di precarietà e di insicurezza che connotano tuttora — e forse in modo più drammatico che non in passato — le migrazioni provocate da vari motivi, non esclusi quelli economici. Non poche frontiere tendono a chiudersi; le società di arrivo sono rigidamente strutturate e come stratificate, lasciando poco spazio di inserimento ai nuovi migranti e riservando loro i lavori più umili, più faticosi e meno retribuiti. In queste condizioni essi, anche quando abbiano risolto il problema economico, rimangono sempre poveri dal punto di vista dell'accoglienza, dei diritti, della sicurezza, della possibilità di avanzamento sociale e professionale per sé e per i propri figli: questa situazione ha riflessi immediati nella ricerca del posto di lavoro, dell'alloggio, dell'accesso alle scuole superiori.

Si tratta certamente di una condizione che, nel suo senso di giustizia e di doverosa solidarietà, il credente rifiuta e combatte. Ciò egli fa con spirito cristiano, senza percorrere le vie della violenza e dell'odio. Egli ricorda, fra l'altro, che, come non esiste persona inutile, in quanto immagine di Dio e partecipe della vita di Cristo, così non esiste neppure una sofferenza inutile, da quando il Figlio di Dio ha fatto di essa uno strumento di redenzione e di vita. *Si può combattere l'ingiustizia soffrendo per l'ingiustizia.* La costruzione della civiltà dell'amore, a cui anche il migrante deve collaborare, si fonda sulla ricerca attiva, costante, paziente del bene, nonostante il male: «È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che fare il male» (1 Pt 3, 17). I migranti possono, così, essere testimoni della Croce del Signore, che ha assunto ogni dolore umano e gli conferisce un valore di offerta e di riscatto.

7. Dalla condizione dei migranti emerge un altro importante aspetto della loro testimonianza per il Regno di Dio: *la fiducia nei beni superiori*, come necessaria prospettiva aperta sulla vicenda umana, quale che sia la condizione dei singoli. I luoghi

in cui i migranti vanno a cercare lavoro, sono generalmente in Paesi di più diffuso benessere. Ma, in questi, ai *mezzi di vita* non sempre fanno riscontro le *ragioni di vita*. Con la testimonianza della loro fede i migranti potranno richiamare l'attenzione di tutti sulla dimensione trascendente della vicenda umana, orientando le attese verso quei beni, nei quali soltanto l'esistenza trova piena giustificazione.

Ad un cristiano attento e sensibile, soprattutto quando si muove in un mondo vario e ricco, qual'è quello delle migrazioni, si offrono tante vie e strumenti per diffondere questo messaggio, squisitamente evangelico. Il suo sforzo sarà tanto più efficace, quanto più sarà attuato in comunione con quel sacramento dell'incontro con Dio, che è la Chiesa di Gesù Cristo (cf. Cost. *Lumen Gentium*, 1): e l'azione evangelizzatrice, da lui svolta, sarà tanto più fruttuosa, quanto più vitale sarà il suo rapporto con la Chiesa.

8. Cari migranti, siate sempre consapevoli di essere amati da Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (cfr. 1 Tim 2, 4); consapevoli dell'opera redentrice attuata da Cristo col suo sacrificio, sostenuto per tutti gli uomini senza distinzione di razza o di religione; consapevoli della fraternità universale, per la quale tutti sono chiamati a cooperare per la soluzione dei grandi e difficili problemi della famiglia umana.

Maria, che ha accolto per prima la Parola di Dio ed è immagine della Chiesa e madre della nostra fede, vi porti alla conoscenza piena di Dio. Ella è il modello, sul quale dobbiamo tutti misurare l'autenticità della nostra vita cristiana. «Alla base di ciò che la Chiesa è fin dall'inizio, di ciò che deve continuamente diventare, di generazione in generazione, si trova Maria» (Enc. *Redemptoris Mater*, 27).

Invocando la sua protezione su tutti i migranti e le loro famiglie, a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 10 settembre dell'anno 1989, undicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II



# LE SORTI DELLA LINGUA ITALIANA OGGI NEL MONDO

*Relazione inaugurale del XIII Congresso dell'A.I.S.L.L.I. (Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana), tenuto nell'Università per stranieri di Perugia dal 31 maggio al 4 giugno 1988. Ne presentiamo i punti più salienti. Sottotitoli della redazione.*

## Lingue dominanti e lingue di cultura

... Pur non rinunciando a servirmi all'occorrenza dei dati e delle realtà culturali e giuridiche in cui si svolge la nostra lingua fuori d'Italia, cercherò di dire delle sorti della lingua italiana nel mondo d'oggi (la scelta del titolo della relazione non è stata casuale) traendo appunto le sorti della sua sopravvivenza come realtà di studio e di uso nel momento storico che stiamo attraversando.

Gran parte della storia linguistica europea e non europea si è svolta e si svolge nella tensione dialettica da una parte, fra l'aspirazione ad una lingua universale, i cui vantaggi pratici e culturali (l'intendersi, come dice Dante, con «gente d'altra lingua») sono per tutti evidenti, e d'altra parte, l'affermazione di diverse lingue come portatrici di individualità e di sapere particolare e perciò stesso di particolare interesse umano.

Tanto per rifarsi al massimo teorico di questo problema, sia pure angolato in maniera particolare, cioè a Dante, le pagine del *De vulgari Eloquentia* e del *Convivio*, per un verso, puntano sul latino come «grammatica» universale in un momento di grande espansione europea del latino come lingua universale di cultura, ed in fase con l'idea di universalismo imperiale; per l'altro, in maniera trionfante, sulla nuova lingua, o meglio sulle nuove lingue, nella loro mutevole creatività, nel loro rispondere alla naturalità essenziale dell'uomo; e nel *Paradiso* Dante darà notizia di una nuova conquista della sua mente, cioè la mutabilità della lingua è stata anche della protolingua umana, cioè di quella di Adamo.

Non è il caso di alludere, anche appena, al complesso problema, ma sarà forse utile ritenere, anche ai nostri fini, che Dante in sostanza, sostiene che sono grandi meriti della nuova lingua d'Italia la sua realtà poetica altamente concorrenziale con quella della lirica provenzale e la sua forte tensione artistica.

Come sempre accade saranno i fatti a decidere, e il fatto, nel caso di Dante, sarà la *Commedia* con cui questa nostra lingua può situarsi tra le grandi lingue di cultura europea.

Anche se di una politica linguistica programmata non si possa forse parlare prima del Settecento, si sono avute più volte nel passato una o poche lingue largamente egemoni, vastamente studiate

nella necessità di comunicare nell'ambito di grandi imperi, conviventi con una realtà di popoli e di lingue diverse e di tradizioni differenti: anche allora si sono avute complesse reazioni fra le lingue in contatto, fra lingue dominanti per il prestigio politico ed altre lingue in qualche maniera ricche di valori culturali.

Ma forse mai come in quest'ultimo mezzo secolo l'internazionalizzazione della vita, specialmente nel mondo occidentale, ha determinato rapporti continui fra popoli e lingue diversi. Intendo dire rapporti anche temporanei, rapidi e frequenti, di individui e di gruppi, attraverso spostamenti continui, che interessano le più diverse classi e i più diversi ceti sociali. Per di più, i mezzi di comunicazione di massa consentono la lettura e l'ascolto di testi di lingue diverse indipendentemente dal contesto sociale e linguistico in cui si vive.

In una situazione del genere, lo studio e l'apprendimento delle lingue straniere sono diventati uno dei problemi più importanti della nostra società; e hanno appunto caratteri lontanissimi da quello che era stato l'apprendimento di lingue straniere fino alla seconda guerra mondiale. Insomma, l'internazionalizzazione della società moderna fa dello studio delle lingue straniere uno degli obiettivi fondamentali anche della scuola: basti pensare alla ormai sterminata produzione di contributi scientifici e di materiali didattici di ogni genere, in riferimento ai contenuti, ai modi, alla gradualità, agli strumenti dell'insegnamento di una lingua straniera, all'età, ai contesti socio-culturali, alle abilità dei discenti e così via.

La mobilitazione umana ed economica al fine di insegnare lingue straniere ha avuto i caratteri anche di una vera rivoluzione pedagogica; e si tenga conto che tale insegnamento ha largamente coinvolto anche gli adulti.

## Il dilemma linguistico odierno

Ma ... la situazione che ora ... stiamo vivendo, ci pone drammaticamente a un bivio cultural-linguistico: insegnare una sola lingua, o principalmente una sola lingua straniera, e in questo caso certo una lingua utile, anzi, la più utile per le più diverse occasioni del nostro vivere internazionale; oppure più lingue straniere e quindi più culture straniere che ci aiutino a sopravvivere all'uniformità che ci soffoca e ci ottunde?

Il dilemma, come ognuno di noi ben sa, è tutt'altro che astratto. Specialmente in questi ultimissimi anni l'internazionalizzazione della società ha avuto una conseguenza più immediatamente grossolana: l'enorme diffusione dell'inglese, dovrei dire dell'angloamericano, inteso come «lingua fran-



ca», che permette all'uomo d'affari, allo scienziato, al turista di non sentirsi perso, di prendere un aereo o un treno. La cosa procede parallelamente sui due fronti della domanda e dell'offerta: una tal lingua è la lingua di strumenti di vita sempre più diffusi come gli elaboratori elettronici e di scienze particolarmente avveniristiche come l'ingegneria biologica.

Si tenga conto che la situazione è ben altrimenti, per così dire, pervasiva rispetto a quella del momento della massima egemonia del francese che interessava specialmente le classi superiori, mentre le masse popolari continuavano a vivere nella realtà delle tradizioni vitali fondamentali, da quelle religiose a quelle culturali.

Voglio dire che quella «utilità» crescente (una serie di informazioni alberghiere, di viaggio, telefoniche, che sempre più frequentemente vengono date *soltanto* in quella lingua, omettendo la lingua del paese) si incrocia prepotentemente con la crescente potenza militare statunitense, con la fortuna del canto danzato, del film di dura violenza o semplicemente poliziesco, con la straordinaria stagione del romanzo-yiddish-anglo-americano. Il tutto, in un momento in cui lo zoccolo duro delle tradizioni popolari si è sbriciolato o si sta largamente sbriciolando dappertutto.

### L'illuminismo nordamericano

E allora non è certo nella realtà delle cose il tentativo di costringere ad apprendere, ad esempio, nelle scuole italiane, come unica lingua straniera una lingua diversa dall'inglese; e nessun linguista che viva il momento presente può ritenere che questa sia la via giusta. Data per scontata l'attuale funzione di veicolo internazionale dell'inglese, anzi, come dicevo, dell'angloamericano, ci poniamo il problema della diffusione fuori del proprio ambito nazionale delle altre lingue, delle altre lingue di cultura, e in particolare dell'italiano; oltre ovviamente che della loro sopravvivenza, su cui per altro non ho, almeno per quanto riguarda l'italiano, alcun timore.

Tuttavia, prima di ritornare all'italiano fuori d'Italia, voglio fare almeno una riflessione delle tante possibili, sul problema interno (e sia pure sui suoi rapporti esterni), anche proprio perché, come sanno bene gli storici, la politica estera è la continuazione della politica interna.

Gli Stati Uniti d'America – il centro, come si diceva, di un gigantesco impero economico e culturale oltre che militare – in questi ultimissimi anni hanno moltiplicato la loro azione attrattiva

anche sui più giovani, sui ragazzi di sedici, diciassette, diciotto anni della borghesia europea ed extraeuropea. Ed è certamente positivo che molti dei nostri giovani, ed anche dei più giovani, che i nostri dirigenti o aspiranti tali vadano al centro dell'impero per coglierne quanto di più attivo ivi si elabori di scienza, di tecnica e di vita. Anche perché i centri di ricerca e le università americani di più alto livello hanno strutture multiformi ed aperte: qui vengono chiamati scienziati da tutte le parti del mondo, nella certezza di trarne forza e avanzamento. Secondo appunto il tenace illuminismo della società nordamericana.

Tuttavia, l'attrazione delle università americane sui più giovani e sui meno giovani non può essere interpretata sul piano di un ferreo monocentrismo e di un assoluto conformismo. Che la scienza cioè sia promossa dagli scienziati è lapalissiano: che sia promossa da un nucleo ristretto di scienziati che decidono addirittura che cosa sia importante studiare, non è vero o non è sempre vero.

Poiché la scienza è di per sé continua tensione fra teorie e prassi diverse: può infatti accadere che un grande centro di produzione scientifica, sentendosi quasi depositario di un certo indirizzo, diventi ripetitivo di se stesso. D'altra parte, qualche volta, le novità scientifiche che fulmineamente conquistano i più possono rivelarsi piuttosto una moda che una nuova scienza. E proprio alla periferia degli imperi o dell'impero si accende talora la novità che avvia un nuovo corso: e magari ripartendo da posizioni che si ritenevano ormai obsolete e superate.

Insomma, ritenere, anche per quanto è della cultura e della scienza, che ci sia qualcosa di irreversibile è proprio dell'atteggiamento di chi proietta continuamente il momento presente (cioè un breve segmento storico) nel futuro infinito; quel futuro a cui appunto vengono negati la tensione e il cambiamento, in nome di quanto avviene nell'istante transeunte. Chi, degli studiosi della scuola di Atene, greci o romani che fossero, avrebbe mai potuto immaginare che quella scuola sarebbe stata chiusa perché gli amati Platone e Aristotile sarebbero stati spazzati via da parole e discorsi elaborati alla periferia orientale dell'impero, in una lingua presso che sconosciuta?

Conoscere la cultura e la lingua prevalente dell'impero di cui si fa parte è necessario; prenderne il più largamente possibile è assai utile; accettarne fino al punto da acculturarsene totalmente è cosa alienante e paralizzante.

La cultura ha la funzione di memoria critica della realtà, per cui deve di continuo richiamare, davan-



ti a quanto giunge alla sua maggiore affermazione, le altre esigenze appunto del reale.

Certamente difficili e complesse sono le strade dell'accettazione del nuovo e insieme della fedeltà a se stessi, evitando appunto il provincialismo, da una parte, della chiusura totale e della contemplazione del proprio ombelico, e, dall'altra parte, del conformismo più tetro e dell'acculturazione indiscriminata.

Insomma, e in sintesi, noi non vorremmo che l'internazionalizzazione portasse a una specie di alienazione o rafforzasse le dilaganti forme di alienazione impoverita; ma che fosse il parametro sempre più forte di un vivere più aperto e insieme più vigoroso. Sarà, come si è detto, assai difficile. Ciò è tuttavia ottenibile principalmente attraverso la conoscenza di altre grandi lingue di cultura.

Alla luce del frequente uso oppositivo di espressioni quali *lingua di cultura* e *grande lingua di cultura*, appare superficiale sostenere la futilità di tale opposizione, attraverso il truismo che ogni lingua è una lingua di cultura. La loro realtà oppositiva è stata indicata nello storico determinarsi, nell'empirico costituirsi di quelle lingue che definiamo appunto «grandi lingue di cultura».

### La lingua italiana fuori d'Italia

Ed è tempo appunto di vedere empiricamente, anche se in maniera rapidissima, su quali sorti conti e possa contare la lingua italiana nella realtà socio-culturale fuori d'Italia.

Comincerò da un dato approssimativo a cui si è giunti attraverso i risultati, purtroppo parziali, di un grande censimento sulle istituzioni operanti nel campo dell'insegnamento della lingua italiana nel mondo, commissionato dal Ministero degli Affari Esteri all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, con data finale delle rilevazioni al 30 giugno 1986.

I risultati parziali elaborati elettronicamente consentono proiezioni da cui si può azzardare la cifra totale di coloro che studiano l'italiano nel mondo: intorno a un milione e duecentomila individui.

Questo dato assume valori più concreti se lo incrociamo con quanto è stato indicato nelle relazioni dei grandi congressi sull'italiano tenuti in Canada, a New York, in Australia e in Argentina, oltre che con le singole indagini di aree diverse; e specialmente con i dati ottenuti dall'indagine motivazionale sull'apprendimento della lingua italiana, promossa dal Ministero degli Affari Este-

ri ed elaborata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, finalmente pubblicata nel volume *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, dello stesso Istituto.

Si possono indicare cinque punti di forza della lingua italiana, per quel che riguarda la sua espansione fuori dal proprio ambito:

- 1) come grande lingua di cultura;
- 2) come lingua di un Paese di grande attrattiva turistica;
- 3) come lingua di un Paese di notevole espansione economica;
- 4) come lingua che si connette con grandi comunità di origine italiana all'estero;
- 5) come lingua di necessità di una massa crescente di emigrati in Italia.

1) Per il punto uno, quello che ognuno di noi sa sulla presenza dell'italiano in tutte le grandi Università del mondo quadra perfettamente con i risultati dell'indagine motivazionale, da cui si trae che due terzi di coloro che studiano l'italiano, lo studiano per motivi di cultura, i più diversi e i più vari, in relazione alla letteratura, alla musica, all'arte e così via. Senza scendere in particolari, per altro largamente noti, accennerò appena al fatto che è stato decisivo che l'italiano si sia trovato legato ad opere che la cultura universale sente come addirittura nodali, quali la *Commedia* o *Il Principe*; anche se forse nulla ha maggiormente contribuito a una certa conoscenza dell'italiano quanto l'Opera in musica dal Seicento a oggi.

E si tenga conto che in questi ultimi tempi c'è stato un rilancio dell'Opera. Anzi, da questo punto di vista, è opportuno ricordare che la grande diffusione europea della musica e dell'Opera italiana fin dalla metà del Seicento ha determinato la diffusione di termini musicali italiani in tutte le lingue del mondo. Del resto, lo stesso è per gran parte della terminologia artistica di tutte le lingue occidentali.

La presenza della civiltà italiana nel mondo, tuttavia, non è soltanto dovuta al suo grande passato, anche se lo è in misura altissima: al suo grande passato corrisponde un'attiva presenza sociale, culturale e civile. Di volta in volta sarà il cinema italiano, sarà la moda italiana, sarà la narrativa italiana, saranno gli aspetti più sconvolgenti delle emigrazioni italiane che danno il senso che la civiltà italiana offre una esperienza di alto valore umano, affascinante persino per i suoi contrasti drammatici.

2) Per quel che riguarda il secondo punto, il turismo, accennerò a un dato cultural-turistico-sto-



rico sulle relazioni della nobiltà europea ed in particolare di quella inglese, dal Seicento all'Ottocento.

Tutti conosciamo i resoconti, i diari di alcuni viaggi in Italia famosi; ma pochi sanno che indagini recenti hanno individuato centinaia e centinaia (quasi mille) ricordi e relazioni di viaggio in Italia, stampati in Inghilterra durante tre secoli.

È del resto assai probabile che motivazioni culturali, anche se a livello scarsamente cosciente, si riferiscano a dati, notizie, cose viste e comunque apprese nel Paese di origine in relazione alla presenza culturale italiana all'estero. Basti pensare al posto che la pittura italiana ha nella National Gallery di Londra, alla «centralità» che certe opere del Rinascimento hanno nel Louvre, per giungere, tralasciando infiniti altri esempi, dai Modigliani di Los Angeles, agli architetti italiani di Leningrado, a quel vero e proprio laboratorio di arte italiana che è l'Escorial.

Si vuol dire cioè che anche il turista culturalmente più sprovveduto, interessato all'Italia soltanto per la sua vacanza estiva, può comunque sentire il fascino del mito di Romeo e Giulietta o interrompere il suo stanziamento sulle spiagge adriatiche per una gita al luogo dove è tradizione che sia stata uccisa Francesca da Rimini. Anche da elementi culturali degradati dunque, ma di grande livello originario, può nascere un interesse per l'Italia e per l'italiano.

3) Per quel che riguarda il terzo punto, che si riferisce all'espansione economica dell'Italia, ricordo appena che oggi l'Italia appare essere un notevole mercato di produzione e di consumo, profondamente integrato nel sistema economico occidentale; di conseguenza lo studio della lingua italiana viene affrontato anche in relazione al suo possibile impiego a scopi eminentemente pratici. Così, nell'indagine motivazionale, tra i motivi dello studio dell'italiano vengono indicate anche ragioni di lavoro che, se sul piano mondiale hanno indici piuttosto bassi (7%), in certe aree raggiungono valori notevoli. In Gran Bretagna, per esempio, un rispondente su otto dichiara di studiare la lingua italiana per motivi di lavoro; frazioni ancora maggiori si raggiungono in Paesi dell'Europa orientale quali la Polonia e l'Ungheria. Nell'area mediterranea questa motivazione è presente soprattutto in Grecia, in Turchia e in Egitto. La grande industria italiana che mi piace definire l'industria della bellezza (l'abbigliamento, le calzature, il mobilio, il disegno industriale, ecc.) agisce certo anche sulla generale «curiosità» per l'Italia e quindi per l'italiano, se appena si pensa ai negozi di questi prodotti italiani impiantati nell'ultimo quindicennio agli angoli delle più prestigiose strade delle capitali occidentali.

Per quello che è dei prodotti di alto livello tecnologico, consentitemi invece un riferimento letterario: *La chiave a stella* del compianto Primo Levi che ha per protagonista un montatore di impianti all'estero, altamente specializzato, con tutto l'orgoglio del tecnico di livello, che si esprime in una lingua italo-settentrionale materata di tecnicismi anche chiusamente settentrionali.

4) Sul quarto punto, cioè l'italiano lingua che, sia pure in modi assai diversi, si connette con grandi comunità di origine italiana, il mio discorso non può non essere particolarmente scorciato, data la vastità e la complessità del tema.

Comincerò ricordando che all'indagine motivazionale (organizzata su oltre ventiseimila schede, di cui sono tornate 20.345, offrendo un campione pienamente affidabile) si evince che più del 40% di coloro che studiano l'italiano ha almeno un familiare di madrelingua italiana; tale percentuale sale ad oltre il 70% in Paesi come gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina, l'Australia: vi sono possibilità di esame più sottile ricordando che in Australia e in Canada si ha una netta preponderanza dei genitori sui nonni.

Da un punto di vista linguistico si può affermare che, in sintesi, la storia dei diciassette milioni di italiani emigrati definitivamente, quanta è la differenza passiva fra i ventisei milioni di emigrati e i nove milioni di rientrati, è la storia di un grande naufragio, specialmente per quel che riguarda la grande emigrazione anteriore alla prima guerra mondiale.

Gli emigrati di allora, e spesso anche di età posteriore, senza coesione linguistica, nella stragrande maggioranza analfabeti, sentivano la loro lingua come fornita di scarso prestigio verso la lingua del Paese di emigrazione. Per di più, la prima generazione degli emigrati si è spesso chiusa alla realtà del nuovo Paese, limitando i propri rapporti ai compaesani, perché era partita con l'intenzione di ritornare in patria appena messi insieme i denari sufficienti a comprare una casetta e un campicello. Ma in gran parte dei casi il sogno di tornare in patria si è rapidamente dissolto. Senza l'appoggio della cultura scritta e senza la speranza del ritorno al paese, la lingua originaria si è andata disgregando sempre di più. Le generazioni successive hanno risposto alle difficoltà e alle amarezze dei genitori tagliando in maniera radicale con la lingua dei padri nella volontà di un'assoluta integrazione linguistica.

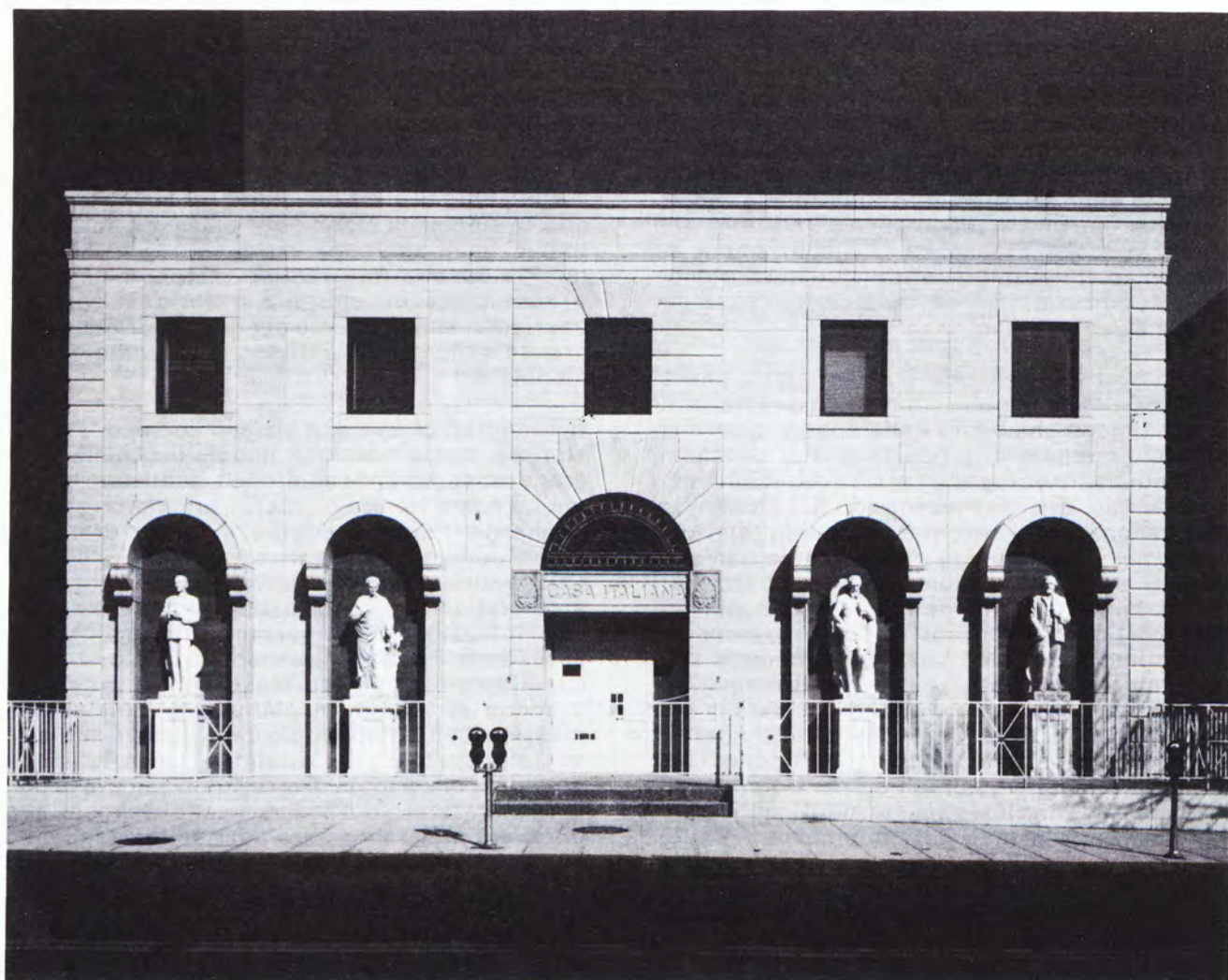
Il che non vuol dire che spesso le comunità di origine italiana non siano vitalissime come tali, riconoscendosi in alcune tradizioni di vita fondamentali: la fedeltà ai valori familiari (forse, nel complesso, più intensamente sentiti che nell'Ita-



lia di oggi); il sentimento religioso (la Chiesa è stata l'unica organizzazione vicina agli emigrati fra Ottocento e Novecento nella quasi assoluta latitanza dello Stato italiano); un'intensissima coscienza (anche se piuttosto generica) di appartenere a una nazione che ha fortemente contribuito alla comune civiltà occidentale; la convinzione che il duro lavoro e la cura per l'educazione dei figli danno sempre un risultato certo. Dal sentimento di tale vigorosa identità si svolge talora la ricerca delle «radici». Una tale ricerca può avere manifestazioni limitate, come la curio-

sità sull'etimologia del proprio cognome; o già più notevoli come il desiderio di un viaggio in Italia, anche per vedere il paese da cui sono partiti gli antenati. Ma in molti casi sta sboccando nella volontà di una più ampia riappropriazione, per sé e per i propri figli, del mondo da cui si sono tratte le origini; e quindi talora anche nel desiderio di apprendere la lingua italiana.

Tutt'altro discorso, e anche più complesso, per le aree di più recente emigrazione, come il Canada e l'Australia, in cui in questi ultimi quindici anni



“Casa italiana” di Washington costruita dai Padri Scalabriniani, dove si svolgono corsi regolari di lingua e cultura italiana



si sta tentando una politica largamente multiculturale e multilinguistica. Qui l'insegnamento delle lingue comunitarie, avviatosi con l'obiettivo del mantenimento della lingua e della cultura di studenti che hanno origini non inglesi, si è diffuso anche a quelli di lingua inglese. Gli effetti sono certamente notevoli, non fosse altro agli occhi dei genitori che non vedono più la propria lingua sistematicamente osteggiata. Il livello linguistico, nel complesso più cosciente, degli emigrati del secondo dopoguerra ne riceve certamente un positivo contraccolpo, anche per quello che è della italianizzazione dei dialettofoni.

Non sono sicuro che tutto ciò possa rendere possibile una relativa conservazione dell'italiano a livello attivo, proprio nell'incontro fra la politica di quegli stati e la realtà delle comunità italiane; e ciò anche perché la gerarchia che privilegia la lingua inglese è indiscussa. Tuttavia il tentativo appare di enorme interesse, né consente apprezzamenti rapidamente negativi: mi riferisco alle pagine equilibrate, lontane da superficiali entusiasmi e da sconfortate notazioni, di Giovanni Carzaniga.

5) Quello che ho definito il quinto punto di forza è una realtà in gran parte sconosciuta, cioè la lingua italiana come lingua di necessità di massa crescente di emigrati in Italia.

Intanto voglio ricordare che da dieci anni non si ha più un saldo negativo fra emigrati da una parte, e rientri e immigrati in Italia, dall'altra parte: gli italiani che rientrano in Italia, e sono moltissimi specialmente da certe aree della Svizzera, e coloro che emigrano in Italia sono più numerosi dei nuovi emigrati italiani.

Degli emigrati in Italia, per quello che è della situazione linguistica, ne sappiamo poco più che alcuni dati numerici: a Roma risiedono, più o meno permanentemente, quasi cinquantamila nordamericani; in tutta Italia si calcola che ci siano circa mezzo milione di emigrati, in gran parte nordafricani e del bacino del Mediterraneo orientale, ma notevole è, come tutti sanno, il numero degli eritrei e dei filippini: meritorie, ma ancora poco più che allo stato sperimentale, le scuole, specie milanesi, in cui si tenta la duplice alfabetizzazione in italiano e nella lingua originale.

#### **“La Italia non si può olvidare nunca”**

Tuttavia, trarre le sorti della lingua italiana nel mondo, anche proprio dopo questa carrellata, appare particolarmente difficile.

Consentitemi allora di concludere riferendomi a due esperienze personali, una recente e una di

più di dieci anni or sono. Cioè consentitemi una conclusione di carattere sentimentale. Dopo infinite insistenze, la televisione italiana ha accettato di realizzare una mia proposta per un programma televisivo in otto puntate su *Italiano e italiani oggi nel mondo*, sui temi rispettivamente della perdita della lingua, delle isole linguistiche, della ricerca delle radici, della politica multiculturale, dell'italiano come grande lingua di cultura, delle scuole di italiano per stranieri in Italia e all'estero, del grande rientro. Una *troupe* televisiva ha compiuto il giro del mondo, più di un mese, seguendo un piano rigoroso di riprese e di interviste (e pare che si possano avere le cassette). È stato un lungo viaggio della speranza e dell'angoscia. Come quando in California, a Monterey, si è andati alla ricerca della ben nota colonia di pescatori siciliani; ma i vecchi non vanno più in mare e i giovani hanno abbandonato la pesca e quindi ogni ragione di parlare la lingua dei padri. Alla Boca, il quartiere del vecchio porto di Buenos Aires, che era il quartiere degli italiani, è stato registrato il discorso di un giovane di terza generazione, che mostrava orgogliosamente i dischi italiani del nonno con le canzonette degli anni Venti; il giovane, che non è mai stato in Italia, si è congedato, nel suo italiano internazionale, con la frase struggente: «la Italia non si può olvidare nunca».

Più di dieci anni or sono mi sono trovato a insegnare abbastanza lungamente nell'Università di California, a Berkeley, e per nove mesi ho letto tutta la *Commedia*. I miei studenti erano studenti assai bravi come gli studenti di tutto il mondo; fra di loro c'era un uomo di più di trentacinque anni e questo mi incuriosiva molto. Era un ufficiale della Marina Mercantile degli Stati Uniti e un certo giorno, alcuni anni prima di quell'incontro, nelle guardie che si trovava a fare in mare, gli capitò fra le mani una traduzione della *Divina Commedia* e ne rimase folgorato: si convinse che in quell'opera ci fosse tutta la verità. Allora prese un lungo congedo, si informò in quelle organizzazioni di informazione molto efficienti negli Stati Uniti, scelse il mio corso e venne a Berkeley: aveva imparato l'italiano e voleva leggere la *Divina Commedia* in italiano, questa opera in cui c'è tutta la verità.

Certamente, voi mi direte, una persona non del tutto equilibrata: sì, però, ed è questo il senso del mio discorso, il nostro mondo se sarà salvato, sarà salvato proprio da gente di questa intensità personale.

**Ignazio Baldelli**

(© «Gli Annali», 10, gennaio-giugno 1988)



# NAZIONALITÀ E MATRIMONI MISTI IN EUROPA

*Appartenere, all'interno di una stessa famiglia, a nazionalità europee diverse, rende difficile la vita dei coniugi e dei figli. Infatti molti paesi europei continuano purtroppo ad applicare ai cittadini di altre nazioni europee sposati con cittadini propri lo stesso trattamento che viene applicato agli stranieri. Questa pratica è stata e rimane un elemento di separazione e di divisione in seno alle famiglie coinvolte.*

## Famiglie discriminate

Un'analisi accurata delle diverse disposizioni istituzionali pertinenti dei paesi europei permette di accorgersi che le famiglie i cui membri non godono tutti della stessa nazionalità sono oggetto di numerose discriminazioni. Vediamo alcuni esempi:

– Se, al momento della creazione della famiglia mista, uno dei coniugi vive ancora all'estero, egli (o ella) sarà quasi sempre costretto a svolgere un gran numero di pratiche, alcune senza oggetto e puramente burocratiche, assimilabili a cavilli come, ad esempio, i controlli sanitari per il depistage di malattie sessualmente trasmissibili, e altre.

– In alcuni paesi europei, il permesso di soggiorno è a volte soppresso, oppure è proibito l'ingresso nel paese per ragioni sanitarie.

– In alcuni paesi, il congiunto straniero non riesce o stenta ad ottenere un permesso di lavoro e deve aspettare anni.

– Il permesso di soggiorno inizialmente concesso al coniuge è spesso valido per tre o sei mesi soltanto, oppure uno o tre anni (quasi si volesse sfidare gli sposi a far durare il matrimonio più a lungo).

– Durante il matrimonio, è spesso difficile o impossibile per il coniuge straniero viaggiare fuori dalle frontiere nazionali (obbligo di visto, interdizione di risiedere all'estero per più di tre mesi, etc.).

– Nel caso di scioglimento del matrimonio, il coniuge straniero perde alcuni diritti quali il diritto di soggiorno (capita che venga espulso), il diritto al lavoro (ritiro del permesso di lavoro), il diritto di vedere regolarmente i propri figli.

Con i milioni di migranti originari di alcuni paesi europei che dopo la seconda guerra mondiale andarono in cerca di lavoro in altri paesi d'Europa, i matrimoni misti si sono moltiplicati. Un numero notevole di questi lavoratori migranti europei, che hanno dato un loro rilevante contributo alla ripresa e allo sviluppo economico dei paesi ospiti, hanno sposato cittadini di questi paesi e vi sono rimasti.

## Una o più nazionalità

D'altronde il principio dell'uguaglianza dei coniugi che prevale ora negli Stati membri del Consiglio d'Europa ha contribuito all'aumento costante dei casi di pluralità di nazionalità.

Attualmente i matrimoni misti fra europei residenti in Europa sono milioni, e il problema dei coniugi e dei loro figli ha preso un'importanza tale da non poter essere ignorato più a lungo dai governi.

Se si ritiene che coniugi e figli debbano avere non delle nazionalità diverse ma una sola, bisogna chiedersi dov'è la soluzione del problema.

Il principio della «nazionalità unica» approvato nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla riduzione dei casi di pluralità di nazionalità (1963) è ritenuto da alcuni giuristi e funzionari come la soluzione del problema. Secondo l'articolo, i cittadini i quali «acquisiscono in seguito ad una espressa manifestazione di volontà» la nazionalità di un altro paese europeo «perdono la nazionalità precedente». Con una disposizione particolare della Convenzione, questo principio si applica automaticamente ai figli minorenni se i loro genitori acquisiscono, in seguito ad una espressa manifestazione di volontà, una nuova nazionalità.

In pratica, qual'è la conseguenza per il coniuge straniero? Può continuare a restare straniero, oppure ottenere la nazionalità del proprio congiunto e perdere quella precedente.

Nel corso degli anni, dall'entrata in vigore della Convenzione europea del 1963, l'obbligo di rinuncia previsto all'articolo 1, par. 1 della Convenzione ha dissuaso la grande maggioranza degli stranieri, quasi tutti lavoratori, dal chiedere, assieme ai propri figli, la nazionalità del paese di residenza. In realtà il principio che tende a ridurre il numero dei casi di doppia cittadinanza con la soppressione di una delle due è diventato un ostacolo all'unificazione della famiglia dal punto di vista della similitudine di nazionalità.

Il risultato finale è che, nei paesi che applicano la Convenzione del 1963, nessun coniuge di matrimoni misti chiede di ottenere la nazionalità dell'altro. Generalmente un coniuge non è disposto a chiedere la nazionalità dell'altro se questo implica l'abbandono della nazionalità anteriore.

## Una base di reciprocità

Il principio della cittadinanza unica derivante dal concetto di Europa delle Patrie non trova più posto nell'Europa odierna. I governi dovrebbero



CI SPOSEREMO, IO ITALIANO,  
TU TEDESCA: AVREMO DEI FIGLI  
FRANCESI... COSI' AVREMO TANTE  
FANTASTICHE AVVENTURE  
BUROCRATICHE !!!



capire che le popolazioni dell'Europa libera sono ormai consapevoli di appartenere ad una comunità più ampia, unita da affinità religiose, sociali, politiche e culturali, dove il processo verso l'integrazione europea, alimentato da una presa di coscienza europea delle popolazioni, non può essere bloccato o invertito.

Il concetto di «pluralità delle nazionalità» si colloca nella direzione opposta al principio sucitato.

Secondo tale concetto, chiunque sposi un (o una) cittadino di un altro paese europeo dovrebbe potere, se lo desidera, acquisire la nazionalità del coniuge senza perdere la propria, e vice versa. I figli della coppia dovrebbero anch'essi essere autorizzati ad ottenere la cittadinanza di entrambi i genitori.

La pluralità delle nazionalità eliminerà nelle famiglie miste gran parte dei problemi ricordati sopra. Un coniuge potrà chiedere la nazionalità dell'altro, su una base di reciprocità, senza per questo perdere la propria nazionalità anteriore. Il marito norvegese di una donna italiana, che vive con lei in Italia, potrà ad esempio ottenere la nazionalità italiana senza perdere quella norvegese. Se ambedue vivono in Norvegia, la donna italiana potrà anch'essa ottenere la nazionalità norvegese senza perdere i propri diritti di cittadinanza italiana. I figli sarebbero contemporaneamente cittadini italiani e norvegesi.

Solo la pluralità delle nazionalità permetterà a tutti i membri di una stessa famiglia di avere la stessa nazionalità.

I dibattiti alla Commissione parlamentare degli affari giuridici del Consiglio d'Europa hanno evidenziato le carenze della Convenzione del 1963 ed è stato deciso di raccomandare all'Assemblea parlamentare di provvedere ad un emendamento della Convenzione in questione. A partire da queste conclusioni, l'Assemblea ha raccomandato al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa «di procedere in modo altamente prioritario» all'esame della questione della pluralità delle nazionalità in vista di una modifica della Convenzione, o di elaborare un altro strumento vincolante (raccomandazione 1081/88). La pressione esercitata dai parlamentari è stata positiva poiché il Comitato europeo di cooperazione giuridica ha già incaricato un gruppo di esperti di studiare la possibilità della doppia cittadinanza per i coniugi cittadini di paesi diversi e per i loro figli, e di approntare lo strumento giuridico opportuno.

Milioni di cittadini europei vivono e lavorano in altri paesi europei, dove si sposano, fondano una famiglia, allevano dei bambini. Queste donne e questi uomini costituiscono un fattore importante di integrazione europea. Dare loro, su una base di reciprocità, la possibilità di acquisire la doppia cittadinanza assieme ai loro figli, renderà la loro vita più facile e contribuirà anche alla costruzione dell'identità europea.

**Paul Sarlis**

(da «Forum», 1, 1989, pp. 32-33.)



# I MIGRANTI E LA LORO STAMPA IN UNA PROSPETTIVA EUROPEA

Il seminario, organizzato nei giorni 9-10 giugno a Friburgo per varie testate aderenti alla Federeuropa, ha richiamato l'unanime attenzione dei partecipanti su queste tre importanti realtà: processo di integrazione europea, attese dei lavoratori migranti, ruolo della stampa degli italiani all'estero. Un certo comune orientamento ha consentito di collegare organicamente questi tre elementi, come risulta dal documento approvato alla fine dei lavori (cfr. DEE, giugno 1989, pp. 3-4). Naturalmente è consentito — anzi auspicabile — aggiungere alcune considerazioni sulla base della propria esperienza personale.

Affinché nell'Europa del 1992 non prevalga la dimensione economica su quella socio-culturale, non bastano le assicurazioni venute da parte dei responsabili comunitari. Si è da più parti insistito sul pericolo oggettivo di affrontare il problema della concorrenza in un mercato unificato attraverso la scorciatoia che consiste nel diminuire le garanzie sociali. In effetti avanza a stento il tentativo di approvare una carta sociale europea dei diritti sociali fondamentali, che, pur indispensabile, non rappresenta un parafulmine sufficiente per evitare questo grave pericolo.

Per raddrizzare la linea direttiva dell'Europa del dopo 1992 si richiede una grande partecipazione popolare, che la stampa d'emigrazione in qualche misura può favorire. A livello comunitario verranno sempre più decisi aspetti che incidono sulla vita della gente, mentre la gente non sempre è aiutata a percepire questa posta in gioco. La scelta ed il contatto con i parlamentari europei influiscono certamente sulla formazione del diritto europeo ed anche sulla sua applicazione. A partire da questa considerazione non bisogna farsi scrupoli nel porre, tramite i parlamentari, interrogazioni sull'andamento dei vari aspetti della vita comunitaria, sui quali spesso mancano precisazioni.

Sui ministeri italiani, sul governo, sul parlamento bisogna far pressione affinché nel nostro ordinamento venga pienamente recepito il diritto

comunitario, aspetto per il quale siamo confinati al fanalino di coda. Alla Commissione CEE bisogna denunciare i casi di sospetta infrazione del diritto comunitario, mentre alla Corte di giustizia bisogna chiedere il pronunciamento sui punti controversi. L'Europa, insomma, non è lontana. È vero invece che non siamo ancora abituati a rapportarci ad essa con azioni concrete. Solo quando riusciremo a comportarci in tal modo l'Europa, anziché restare appannaggio di cerchie ristrette, diventerà a pieno diritto patrimonio dei popoli europei. Il mondo migrante può aiutarci in questo processo di coscienza europea. I migranti sono stati quelli che per necessità hanno dovuto attraversare le frontiere nazionali. Col tempo, durato più generazioni, e con i loro sacrifici personali sono riusciti a riscattare la situazione di bisogno, a imparare la lingua del posto, a conoscerne la cultura e a paragonarla con quella di origine, a pretendere un ambito di partecipazione a livello locale. Per questo i migranti sono stati chiamati i primi costruttori d'Europa e la riflessione sulle loro esperienze e sulle loro esigenze può tornare di grande aiuto nella costruzione europea.

Sarebbe invece del tutto sbagliato considerare i migranti un incomodo perché non sono più cittadini italiani (per aver attenuato i collegamenti con l'Italia o per non aver conservato la cittadinanza) oppure perché mantengono delle specificità rispetto ai cittadini del paese che li accoglie. Essi sono una ricchezza nella prospettiva di una Europa interetnica ed interculturale. Per approfondire il problema abbiamo a disposizione questa grande biblioteca vivente costituita dai connazionali stabiliti negli altri paesi europei. Nessuno più di loro, che hanno vissuto personalmente il superamento delle frontiere, è abilitato a pronunciarsi sulla futura Europa: naturalmente è indispensabile discernere il sostanziale dall'accessorio e dal folkloristico. In questo compito svolge un ruolo fondamentale la stampa specializzata per gli italiani all'estero. Non basta sentirsi migliori rispetto alla nostra presuntuosa stampa nazionale, che parla spesso "ex cathedra" ma sen-

za particolari titoli di merito, riflettendo per lo più le esigenze economiche dominanti e non le prospettive dell'Europa dei cittadini. Anche dopo la Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione se recupero c'è stato rispetto al fenomeno della mobilità, questo è da riferire in massima parte ad un certo volontarismo dei politici scarsamente appoggiato — sembra — dalla società civile. Insomma che all'esterno ci siano milioni di italiani interessa poco, se non ai politici che per forza di cose devono mostrarsi sensibili alla pressione delle organizzazioni dei migranti.

In questo terreno, in gran parte da sfruttare, la stampa specializzata molto può adoperarsi per travasare le problematiche del mondo migrante da cerchie ristrette ad un più ampio livello societario. Bisogna cioè abituarsi ad essere interlocutori a vasto raggio in Italia e nella società di accoglienza. In questo impegno si è solo ai primi timidi tentativi senza una vera e propria strategia: bisogna abituarsi perché così richiede una genuina prospettiva europea. Certamente è indispensabile il corretto rapporto tra aree di aggregazione (associazioni, sindacati e specialmente partiti) e organi di stampa. Prima vengono i valori fondamentali (rispetto dei diritti, promozione culturale, collaborazione sociale, ecc.) e poi le aggregazioni che si pongono a livello più basso. Un partito, come un'associazione o un sindacato, è un'aggregazione funzionale al rispetto di quei valori e non viceversa. La stampa nel futuro deve mostrarsi meno imbrigliata pena la riduzione della sua efficacia. Le agenzie di informazione, presenti all'incontro di Friburgo, hanno riservato lo spazio per una tribuna aperta in preparazione del congresso nazionale della FUSIE, tribuna che conviene sfruttare. Di qui al mese di febbraio 1990, fissato per il congresso, se in questa e in altre forme si parlerà di più e con maggiore libertà e profondità, la stampa d'emigrazione ne guadagnerà in incisività e il mondo migrante vedrà finalmente meglio valorizzata la sua dura ma ricca esperienza.

Franco Pittau



# LINEE DI TENDENZA DELLE MIGRAZIONI NEI PAESI DELL'OCDE

*Fenomeno dinamico per antonomasia, le migrazioni internazionali manifestano, negli ultimi anni, linee evolutive sostanzialmente convergenti, sia per le caratteristiche delle collettività straniere residenti e dei flussi migratori, sia per gli interventi programmati dai governi dei paesi di immigrazione. Proponiamo, in sintesi, il quadro di riferimento pubblicato dal rapporto SOPEMI, 1988, concernente i paesi aderenti all'OCDE (Organization de Cooperation et de Developpement Economique).*

Verso la fine degli anni settanta, ma ancor più sensibilmente a partire dalla prima metà della decade successiva l'andamento complessivo delle migrazioni internazionali ha messo in evidenza alcune linee di fondo costanti, con un'evoluzione progressiva che non appare interrotta da significative inversioni di tendenza. Il quadro generale dei movimenti migratori si configura su uno sfondo comune ai diversi paesi di immigrazione: l'incremento produttivo ed economico; la ripresa di nuovi flussi di immigrazione; la persistenza di preoccupanti tassi di disoccupazione, rilevabili sia tra la forza attiva autoctona, ma soprattutto straniera; la crescita endogena delle popolazioni immigrate, nonostante il numero sempre più consistente delle naturalizzazioni; la stabilizzazione dei rientri.

Le componenti che maggiormente intervengono nel determinare la ripresa dei flussi migratori sono i ricongiungimenti familiari, l'arrivo di nuovi lavoratori stranieri e l'incremento del numero di richiedenti asilo e profughi. Non va trascurato, nel quadro complessivo, il riferimento alle migra-

zioni irregolari o clandestine, che rappresentano una quota elevata delle popolazioni straniere presenti anche se difficile rimane una quantificazione attendibile del fenomeno. Un ulteriore aspetto significativo dell'attuale situazione internazionale è la tendenza degli immigrati a insediarsi stabilmente anche in paesi, come quelli europei, ove preponderante era la migrazione a carattere temporaneo, di breve o medio periodo.

La ridefinizione del quadro generale del fenomeno delle migrazioni sposta, di conseguenza, l'attenzione dei governi su problematiche nuove, ed in particolare sui costi sociali dell'immigrazione (salute, scolarizzazione, formazione professionale, alloggio) e sul riconoscimento dei diritti civili. L'integrazione sociale, economica e culturale delle comunità straniere presenti o degli immigrati naturalizzati diventano sempre più gli imperativi ai quali ogni governo deve rispondere.

## Economia, politica e migrazioni internazionali

Al positivo trend economico che tocca, sebbene in modo differenziato, i paesi di immigrazione, beneficiati da una sensibile crescita del prodotto nazionale, corrisponde un incremento del flusso delle entrate complessive di immigrati e di nuovi lavoratori, nonostante persista a livello interno un preoccupante tasso di disoccupazione (vedi Tab.1). I dati del 1987, concernenti le registrazioni dei soli ingressi regolari, confermano la preminenza di alcune direttrici nelle migrazioni: i paesi più coinvolti sono gli USA (602.000), la RFT (473.000), il Canada (153.000) e l'Australia (128.000). La consistenza media del flusso, rap-

Tab. 1 - Dati disponibili sugli ingressi di stranieri in alcuni paesi dell'OCDE, 1978-1987 (in migliaia)\*

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Belgio	44.9	46.6	46.8	41.3	36.2	34.3	37.2	37.5	39.3	40.1
Francia	58.5	56.7	59.4	75.0	144.4	64.2	51.4	42.3	38.4	39.0
Germania	456.1	545.2	631.4	501.1	312.7	273.2	331.1	398.2	478.3	473.3
Paesi Bassi	55.6	72.2	79.8	50.4	40.9	36.4	37.3	46.3	52.8	60.9
Svezia	31.7	32.4	34.4	27.4	26.1	22.3	26.1	27.9	34.0	37.1
Svizzera	53.3	56.8	70.5	80.3	74.7	58.3	58.6	59.4	66.8	71.5
U.S.A.	601.4	460.3	530.6	596.6	594.1	559.7	543.9	570.0	601.7	601.5
Canada	—	112.1	143.1	128.6	121.1	89.1	88.2	84.2	99.1	153.0
Australia	—	—	—	—	—	—	74.2	81.8	103.1	128.1
U.K.	—	—	—	—	—	—	—	55.3	46.8	45.7

\* dati provvisori



Tab. 2 - *Media dei flussi in entrata di migranti regolari (a)*

	Valori in migliaia				Percentuale sulla pop. totale			
	1970-75	1976-80	1981-84	1985-87	1970-75	1976-80	1981-84	1985-87
Paesi europei								
Belgio	58.4	47.7	37.2	39.0	0.61	0.48	0.38	0.40
Francia (c)	176.7	66.8	83.7	39.9	0.34	0.12	0.15	0.07
Germania	746.3	444.6	319.1	373.0	1.21	0.72	0.52	0.61
Paesi Bassi (b)	48.7	61.3	41.3	53.3	0.36	0.44	0.29	0.37
Svezia (b)	38.8	35.4	25.2	33.0	0.48	0.43	0.30	0.39
Svizzera	82.2	61.7	76.0	75.4	1.31	0.98	1.19	1.16
Paesi non europei (d)								
Australia	132.8	68.9	97.6	94.5	1.00	0.48	0.64	0.59
Canada	163.7	121.2	106.8	112.2	0.74	0.51	0.43	0.44
Stati Uniti	385.0	511.4	573.6	591.1	0.18	0.23	0.25	0.24

a) Dati non comprensivi di stagionali e frontalieri

b) Inclusi i richiedenti asilo

c) Esclusi, dal '75, i cittadini della CEE

d) Valore complessivo di migranti che si insediano definitivamente, inclusi i rifugiati.

portata alla popolazione totale di ogni Stato, rimane inferiore all'1%, se si eccettua il caso pur indicativo della Svizzera (vedi Tab.2). Si tratta, però, di riscontri parziali che non contengono il diverso peso che, nei singoli Stati, assume il fenomeno delle migrazioni clandestine nel configurare l'effettivo numero di stranieri presenti. Va tenuto conto, inoltre, del fatto che i dati relativi alle entrate, per essere significativi circa la consistenza della collettività straniera rapportata alla popolazione totale, devono essere confrontati con quelli delle uscite, ed in particolare dei rientri che, specie in Europa, rappresentano un fenomeno determinante per quantificare sia i flussi che gli stock.

I rientri sono un fenomeno costante e tipico delle migrazioni intraeuropee. Sebbene difficilmente quantificabili, in genere presentano lievi variazioni annuali, anche se i dati degli ultimi anni confermano l'elevato numero di immigrati che lasciano il paese dove si trovano per far ritorno in patria o per dirigersi verso altri stati. (vedi tab.3). Con la marcata tendenza alla stabilizzazione, tuttavia, questi flussi vanno ridimensionandosi un po' ovunque, sebbene il loro andamento abbia dinamiche diverse a seconda che si considerino i paesi ed i gruppi nazionali di immigrati.

I ricongiungimenti familiari e le domande di asilo sono le motivazioni prevalenti che si ritrovano

Tab. 3 - *Dati disponibili sui flussi in uscita di stranieri, in alcuni paesi OCDE (in migliaia)\**

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
RFT	415.5	433.3	424.9	545.1	366.7	347.8	334.2
Belgio	—	—	—	35.9	33.5	32.7	34.8
Paesi Bassi	25.0	28.1	28.0	27.1	24.4	23.6	21.0
Svezia	20.8	19.9	17.4	14.6	14.0	15.4	11.6
Svizzera	146.9	139.9	125.3	124.3	128.0	133.7	140.6

\* La tabella riporta in maniera sinottica alcuni dati di differenti quadri statistici nazionali del rapporto SOPEMI - 1988.



nelle classificazioni dei nuovi arrivi. L'ingresso per ragioni familiari, sia nei paesi americani che in quelli europei, rappresenta la motivazione più ricorrente nelle registrazioni delle entrate regolari. Nell'area europea, dove permangono restrizioni all'ingresso di nuovi lavoratori stranieri, questo canale rimane la via privilegiata per l'immigrazione.

Il movimento migratorio costituito dai rifugiati e dai richiedenti asilo segna una crescita progressiva e generalizzata. Dal 1983 al 1987 le domande di asilo sono più che raddoppiate (vedi Tab.4). La RFT, gli USA, la Francia, il Canada, i Paesi Bassi, l'Australia e la Svizzera sono i paesi maggiormente coinvolti. La Germania Occidentale, in specie, è da tempo la meta desiderata degli esuli dell'Est europeo. È di questi giorni, tra l'altro, la notizia della "grande fuga" di cittadini della Germania Orientale: si parla di oltre 20.000 profughi tedeschi, rifugiatisi in Ungheria e pronti a passare nella Germania dell'Ovest. La previsione di una

tale migrazione di massa non manca di suscitare scalpore, sebbene sia noto come queste migliaia di persone rappresentino solo una parte di quei milioni di esuli, cittadini di origine tedesca, sparsi nei paesi del blocco dell'Est ed ai quali il governo di Bonn, per legge, dovrebbe riconoscere la cittadinanza a pieno titolo non appena mettono piede sul suo territorio. La previsione di un esodo di tali proporzioni di profughi senza lavoro, senza casa, con difficoltà linguistiche, trapiantati in una terra culturalmente e socialmente diversa, con rischi di natura psicologica e con il pericolo che l'accoglienza sia tutt'altro che scontata, non manca di sollevare preoccupazioni. Non meno problematica si prospetta, poi, l'eventualità di una destabilizzazione economica, conseguente ad una disordinata e massiccia concorrenza che sul piano salariale i nuovi arrivati farebbero ai residenti.

Le vicende politiche e le legislazioni degli Stati, a volte restrittive e a volte liberali, intervengono in modo determinante nel configurare l'andamen-

Tab. 4 - Richiedenti asilo e rifugiati in alcuni paesi OCDE, 1980-1987

Paesi	1983	1984	1985	1986	1987
Austria	5.900	7.200	6.700	8.650	11.400
Belgio	2.900	3.650	5.300	7.650	6.000
Danimarca	800	4.300	8.700	9.300	2.750
Francia	22.285	21.624	28.809	26.196	27.568
Germania	19.700	35.300	73.850	99.650	57.400
Grecia	450	750	1.400	4.250	6.950
Italia	3.050	4.550	5.400	6.500	11.050
Paesi Bassi	2.000	2.600	5.650	5.850	13.450
Norvegia	200	300	850	2.700	8.600
Portogallo	1.500	400	100	250	450
Spagna	1.400	1.100	2.350	2.300	2.500
Svezia	4.000	12.000	14.450	14.600	18.100
Svizzera	7.900	7.450	9.700	8.550	10.900
Regno Unito	3.550	3.300	5.450	4.800	4.500
<b>Paesi europei (a)</b>	<b>74.635</b>	<b>104.524</b>	<b>168.709</b>	<b>201.246</b>	<b>181.618</b>
Australia	17.044	15.761	13.089	10.196	12.255
Canada	13.970	15.345	16.758	19.132	21.565
Stati Uniti	102.685	92.127	95.040	104.383	96.474
<b>Paesi non europei (b)</b>	<b>133.699</b>	<b>123.233</b>	<b>124.887</b>	<b>133.711</b>	<b>130.294</b>

a) Totale richiedenti asilo  
b) Totale flusso di rifugiati



to del fenomeno e lo scarto tra il numero dei richiedenti e di coloro che ottengono lo status di rifugiato cresce sempre più, anche a causa dell'inadeguatezza delle istituzioni preposte all'esame delle domande.

Di conseguenza non è impossibile immaginare in quali condizioni di insicurezza e precarietà siano costretti a vivere coloro ai quali non venga accordato il riconoscimento e quanti di costoro finiscano poi, in un modo o nell'altro, per ingrossare le file già considerevoli degli illegali e dei clandestini.

### Lavoratori stranieri e mercato del lavoro

La quota di immigrati presenti sul mercato del lavoro è in aumento in ogni paese dell'OCDE. Il dato è la conseguenza del convergere di una serie di situazioni: l'ingresso di nuovi stranieri lavoratori, l'inserimento occupazionale di quanti sono arrivati con i ricongiungimenti familiari, la regolarizzazione delle posizioni degli illegali già presenti sul territorio.

Se in alcune nazioni la ripresa dei flussi di immigrazione coincide con il raffreddamento dei livelli di disoccupazione, in altri questa ripresa è parallela al perdurare di preoccupanti tassi di lavoratori senza occupazione. Lo spirito di adattamento dei nuovi arrivati alle richieste complessive del mercato del lavoro è una delle ragioni comunemente portate per spiegare una tale situazione ma che solo in parte esplica il persistere quasi strutturale di questo fenomeno. D'altro canto, l'ipotesi di una minore malleabilità della vecchia immigrazione rispetto ai nuovi arrivati ripropone la questione della flessibilità del lavoro e della qualificazione professionale, oggetto specifico dell'attenzione e degli interventi dei diversi governi. Resta da considerare, tuttavia, come anche a questo riguardo la popolazione attiva straniera presenti un comportamento eterogeneo, non uniforme, specie per quanto riguarda la capacità di adattamento alle mutate esigenze dell'economia e della produzione che varia nei singoli gruppi etnici.

Un cenno, infine, resta da fare sull'andamento della domanda di lavoro di tipo stagionale o temporaneo. Negli ultimi anni, infatti, anche in questo settore sono stati registrati dei cambiamenti, con un significativa estensione del ventaglio di attività e della durata del contratto ed un incremento complessivo del numero di soggetti occupati. La domanda di lavoro stagionale o temporaneo per specifici settori ed attività economiche (agricoltura, edilizia, lavori pubblici, ristorazione, turismo), l'opportunità per le imprese di poter adeguare, senza troppe difficoltà, i bisogni di mano-

dopera ai cicli della congiuntura e di ridurre i costi del lavoro, la ristrutturazione dei sistemi produttivi e la necessità di disporre di personale qualificato, sono ulteriori elementi esplicativi dell'attuale andamento della domanda e dell'offerta di lavoro straniero.

### Disoccupazione e nuove professioni

Da tempo i settori produttivi, nei quali più massiccia era la presenza degli immigrati, sono in crisi e sottoposti a profonde ristrutturazioni, con i conseguenti riflessi sull'occupazione. Rispetto agli autoctoni, il calo del numero di lavoratori immigrati è più sensibile nelle industrie di base, dell'automobile, dell'edilizia, nelle industrie meccaniche e manifatturiere. Lo scarto è tanto più evidente quanto minore è il livello di qualificazione e quanto più elevata la classe di età. Il fenomeno della disoccupazione tra gli stranieri non si presenta tuttavia in modo uniforme, ma si diversifica nei differenti paesi e si correla essenzialmente a fattori quali la congiuntura economica, il sesso, l'età, l'anzianità migratoria e l'appartenenza etnica.





Tab. 5 - Consistenza degli stranieri in alcuni paesi OCDE, 1978-1987 (in migliaia)

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Austria	—	—	282.7	299.2	302.9	275.0	268.8	271.7	275.7	283.0
Belgio	876.6	890.0	903.7	878.6	885.7	891.2	890.9	897.6	846.5	853.2
Francia	—	—	—	—	3714.2	—	—	3752.2	—	—
Germania	3981.1	4143.8	4453.3	4629.8	4666.9	4534.9	4363.7	4378.9	4512.7	4630.2
Paesi Bassi	431.8	473.4	520.9	537.6	546.5	552.4	558.7	552.5	568.0	591.8
Svezia	424.2	424.1	421.7	414.0	405.5	397.1	390.6	388.6	390.8	401.0
Svizzera	898.1	883.8	892.8	909.9	925.8	925.6	932.4	939.7	956.0	978.7

Tab. 6 - Indice di fecondità di nazionali ed esteri (Numero medio di figli per donna)

	1981		1986	
	Nazion.	Esteri	Naz.	Esteri
Australia	1.99	—	1.899(a)	2.04
Austria	1.64	2.47	1.41	2.56
Belgio	1.57	2.94	1.48(a)	1.82(a)
Canada	1.62	2.06	1.57	1.93
Inghilterra-Galles	1.7	2.5	1.7	2.4
Francia	1.84(e)	3.20(e)	1.75(a)	3.05(a)
Germania	1.36	2.28	1.25(a)	1.67(a)
Lussemburgo	1.40	1.93	1.44	1.45
Paesi Bassi	1.49	3.46	1.48(a)	2.43(a)
Svezia	1.60	2.09	1.76	2.24
Svizzera	1.52	1.69	1.52	1.58

- a) 1985.  
 b) Totale delle nascite.  
 c) 1970-1972.  
 d) 1975.  
 e) 1982.

Fonte: OCDE, *Aspects démographiques des migrations*.

Parallelamente alla diminuzione del lavoro straniero nelle industrie, si registra una crescita del numero di immigrati che trovano occupazione nel settore terziario, in particolare nei servizi domestici dove maggiore risulta l'impiego femminile. Si assiste pertanto ad una sorta di travaso di manodopera in settori dove prevalgono attività di manutenzione, di custodia, o in quelli del commercio e dell'amministrazione. Parimenti, mentre il lavoro maschile risente sensibilmente delle congiunture non sempre positive della domanda del mercato, nel campo dell'occupazione si riscontra un andamento di segno positivo per quanto concerne l'impiego femminile. La generalizzata evoluzione dei mestieri e delle professioni coinvolge, sebbene in modo differente, sia gli autoctoni che gli stranieri, forzando le consuete discriminazioni tra uomini e donne e ridefinendo, di conseguenza, il loro inserimento sul mercato del lavoro. Di tale evoluzione ne è conferma la crescente presenza di categorie professionali non salariate nelle classificazioni delle popolazioni straniere attive. Lo sviluppo delle piccole imprese e del lavoro autonomo interessa e coinvolge in particolare i giovani, alla ricerca di una più rapida mobilità sociale.

#### La crescita endogena della popolazione straniera

La popolazione straniera cresce: è questo un dato generalizzato che si registra nonostante il numero delle naturalizzazioni (vedi Tab.5). La tendenza a stabilirsi in modo definitivo nel paese di immigrazione, che un tempo interessava prevalentemente i paesi d'oltreoceano, da qualche anno si è diffusa pure nella vecchia Europa. Anche la durata media del soggiorno tende ad estendersi, concorrendo specialmente con l'elevata crescita endogena tipica delle collettività immigrate a



determinare l'incremento della popolazione complessiva straniera. Tuttavia, il tasso di fecondità, un tempo più accentuato tra i gruppi immigrati che tra gli autoctoni, tende progressivamente ad allinearsi, evidenziando un costante adattamento agli standard locali ed una crescente assimilazione dei modelli socio-culturali dominanti. (vedi Tab.6).

Tra i fattori che intervengono nel definire l'ammontare del numero di cittadini stranieri residenti, le naturalizzazioni assumono un ruolo sempre più significativo. L'incidenza dell'applicazione di tale istituto, tuttavia, si differenzia nei singoli Stati. Infatti mentre in alcuni paesi (vedi USA, Canada, Australia, Francia, Regno Unito, Belgio) le legislazioni che presiedono all'acquisizione della nazionalità, rifacendosi al principio dello "ius soli", facilitano le naturalizzazioni, in altri (RFT, Svizzera, Italia) l'adozione del principio dello "ius sanguinis" limita e restringe la concessione di tale diritto, sebbene siano previste procedure particolari che tengono conto di altri criteri, quali la durata del soggiorno o la padronanza della lingua.

### L'evoluzione delle politiche migratorie

La propensione degli emigrati a rinviare o rinunciare al ritorno e a prevedere un inserimento stabile nelle società di accoglienza e la trasformazione di alcuni paesi di emigrazione in paesi di immigrazione (vedi il caso dell'Italia, della Spagna e della Grecia), segnano il consolidarsi di tendenze che, se per un verso mettono in discussione le consuete distinzioni in paesi di insediamento e paesi di accoglienza, d'altro canto accentuano un carattere del fenomeno che tende a consolidarsi nel tempo: il convergere di numerose situazioni e problematiche migratorie a livello internazionale. Ne sono conferma le politiche che di riflesso i paesi interessati programmano per governare il fenomeno e che manifestano un diffuso allineamento su alcuni punti comuni: maggiore controllo dell'immigrazione, lotta all'immigrazione clandestina, sanzioni contro i trafficanti di manodopera e contro i datori di lavoro che sfruttano la situazione, riforma delle legislazioni sul diritto d'asilo e corsia preferenziale per i ricongiungimenti familiari.

Tab. 7 - Cittadini originari dei paesi CEE sul totale di residenti stranieri in dieci paesi europei

Paesi	Totale Popolazione 1986	Totale Residenti Stranieri (1)	Cittadini Paesi CEE (2)	Rapporto (2)/(1)
Belgio	9.861.800	853.247	538.053	63
Danimarca	5.120.500	128.255	26.615	20
Francia	55.394.200	3.680.100	1.577.900	43
Germania	61.066.100	4.630.200	1.377.500	30
Italia	57.246.400	527.103	272.919	48
Lussemburgo	369.500	95.789	88.572	92
Paesi Bassi	14.572.200	568.013	159.697	28
Portogallo	10.207.500	89.778	23.897	27
Spagna	38.668.300	334.935	193.477	58
Regno Unito	56.763.300	1.736.000	754.000	43

Fonti: SOPEMI, Rapporto nazionale.  
EUROSTAT, 1988, *Situation démographique*.



Sono queste le linee dominanti sulle quali convergono le politiche internazionali dei paesi di immigrazione, i quali si riservano tuttavia di intervenire con misure specifiche adeguate ai bisogni interni. Così il Canada e l'Australia, preoccupati per il rallentamento della crescita demografica, incoraggiano l'immigrazione favorendo però l'arrivo di lavoratori qualificati e uomini d'affari. Gli USA, che nel 1987 hanno registrato l'ingresso legale di 600.000 nuovi immigrati e che hanno avuto oltre 3 milioni di richieste di regolarizzazione, si vedono costretti ad aprire di nuovo le frontiere ai lavoratori stranieri, da immettere nel settore agricolo e in attività a tempo determinato.

Dal canto suo, l'Europa, segnata da un progressivo invecchiamento demografico, ma preoccupata del persistere dell'elevato tasso di disoccupazione di autoctoni e stranieri e delle difficoltà di integrazione dei diversi gruppi nazionali, mantiene misure restrittive all'immigrazione di nuova manodopera, specie extracomunitaria. Alle ricorrenti richieste per una ripresa significativa dei flussi di lavoratori avanzate da alcuni settori economici, i governi rispondono mettendo in atto politiche di formazione e riqualificazione professionale, al fine di ricollocare sul mercato i lavoratori disoccupati e pertanto disponibili, allentando di conseguenza i costi e la pressione sociale che un elevato tasso di disoccupazione comporta.

Nel quadro di queste nuove situazioni migratorie, prende sempre più piede il dibattito sullo statuto degli stranieri, con particolare riferimento ai servizi sociali, al diritto di voto, all'acquisizione della nazionalità, all'accesso al lavoro anche per profughi e rifugiati, traguardi indispensabili nella ricerca di soluzioni valide per i numerosi problemi di integrazione ancora aperti. Integrazione delle comunità immigrate e regolarizzazione degli illegali e dei clandestini sono i binari della politica delle società di immigrazione. La ricerca di accordi bilaterali tra paesi di emigrazione e di immigrazione, mira inoltre ad incrementare il livello di formazione dei migranti, anche in vista di un loro reinserimento socio-economico nell'eventualità di un rientro.

## Il Mercato unico del '93

La consistenza della popolazione immigrata originaria dei paesi CE varia quantitativamente da una nazione all'altra. Le proporzioni numeriche dei movimenti intraeuropei, già considerevoli, (vedi Tab.7) sembrano destinate ad aumentare in occasione del Mercato unico del '93, come conseguenza della libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie. La previsione di una massiccia dislocazione di lavoratori dal sud al nord d'Europa, tuttavia, sembra un'eventualità da con-

siderare con le dovute cautele, qualora non si escluda un rilancio industriale dell'area meridionale del vecchio continente, ormai segnata, come i paesi del nord, da una progressiva diminuzione della riserva di manodopera.

In campo migratorio l'attenzione dei governi, nella prospettiva del '93, sembra allertata in modo particolare dalla consistenza delle collèttività extracomunitarie presenti sul territorio della CE e dalla costante pressione proveniente dai paesi del Terzo Mondo e dalle aree in via di sviluppo.

Da tempo è in atto da parte dei responsabili di governo il tentativo di coordinare le differenti legislazioni e normative in tema di ingresso, soggiorno e diritto d'asilo. La definizione di misure comuni in tema di politiche migratorie è un obiettivo prioritario, ma il cammino richiede notevole impegno e non solo per le difficoltà frapposte dalle legislazioni vigenti e dalle diverse situazioni migratorie interne. Se le crescenti convergenze rilevate e la più ampia interdipendenza delle nazioni richiedono un accordo coerente con questo processo di comune responsabilità, la politica della "casa comune" che per ora si prospetta sul piano economico, nel tempo, da sola, non può reggere: la nuova convivenza necessita di consolidarsi con un comune impegno anche a livello sociale e culturale che tenga conto, tra l'altro, delle pluralità esistenti, della tutela dei diritti delle minoranze e delle comunità dei migranti che già fanno parte di questo costruendo edificio. D'altro canto non si possono dimenticare la pressione delle popolazioni dei paesi poveri e la piaga dell'immigrazione clandestina: la storia recente, come quella passata, insegna che non bastano le misure repressive, né l'elemosina di aiuti di emergenza. In mancanza di alternative, l'emigrazione resta l'unico rimedio alla miseria. Gli obblighi di solidarietà internazionale ed una autentica politica comune dello sviluppo diretta a questa parte di umanità rientrano pertanto nell'interesse degli abitanti della nuova casa.

G. Maffioletti



# LA DIVERSITÀ DI RELIGIONE E IL MATRIMONIO

## Un importante decreto del Tribunale di Sassari

*Nell'ordinamento civile italiano la diversità di religione non può costituire impedimento al matrimonio. L'obbligo quindi di convertirsi alla fede islamica da parte del partner italiano per poter così ottenere il nulla osta dalla competente autorità straniera necessario per la pubblicazione del matrimonio da parte dell'Ufficiale dello Stato civile italiano è in contrasto con i principi giuridici italiani.*

*I matrimoni tra partners di religione diversa sono destinati ad aumentare. Con essi i conflitti giuridico-religiosi. Il decreto dei Magistrati di Sassari costituisce una importante presa di posizione.*

Il Tribunale di Sassari, sezione civile, riunito in Camera di Consiglio in persona dei signori Magistrati:

- dr. Antonio Bagella, Presidente
- dr. Lucia Auzas, giudice
- dr. Silvio Lampus, giudice rel.

ha pronunciato il seguente

### DECRETO

– letto il ricorso di Satta Giannichedda Renato e Kettache Ghania, con il quale – premesso che l'Ufficiale dello Stato civile di Porto Torres ha rifiutato, con nota 11 gennaio 1989, la pubblicazione del matrimonio dei ricorrenti, in difetto del nulla osta della Repubblica di Algeria, di cui la Kettache è cittadina – si chiede in via principale che il Tribunale, previa produzione da parte della Katteche dell'atto di notorietà previsto dall'art. 100 cod. civ., autorizzi l'Ufficiale di stato civile alla pubblicazione ed in via subordinata si concepisce l'illegittimità costituzionale dell'art. 116 cod. civ. e – come precisato nell'istanza 14 febbraio 1989 – dell'art. 12 della legge 24 luglio 1954 n. 722 nella parte in cui non dispongono che si applichi la legge italiana ogni qualvolta il nulla osta venga rifiutato dall'Autorità competente del paese estero per motivi contrari all'ordinamento dello Stato italiano;

– osservato che dall'espositiva del ricorso si dipende che, secondo quanto dichiarato al ricorrente dal funzionario dell'Ambasciata algerina presso la Repubblica Italiana, il nulla osta potrebbe essere concesso solo dopo che il Satta Giannichedda fosse stato istruito, presso il centro islamico di Roma, alla religione islamica – al fine di potersi coscientemente convertire a detta religione;

– visto il parere 7 febbraio 1989 del Procuratore della Repubblica di Sassari, contrario all'accoglimento del ricorso;

– osservato che, dal tenore dell'espositiva del ricorso (della cui veridicità non si ha motivo di dubitare, corrispondendo ad una notoria realtà

dei paesi a confessione musulmana) si evince che l'unico motivo addotto a sostegno del diniego di nulla osta è costituito dall'attuale religione del Satta Giannichedda;

– ritenuto che la diversità di religione non soltanto non possa costituire, nel nostro ordinamento, un impedimento al matrimonio, ma debba considerarsi sicuramente in contrasto con i principi di ordine pubblico una proibizione alle nozze che si ricollegasse alla accennata disparità (cfr. Cass. 19 maggio 1943 n. 1209);

– osservato che rifiutare la pubblicazione del matrimonio per mancanza di nulla osta dell'Autorità straniera, motivato con la mancata conversione di uno dei nubendi alla religione ufficiale dello Stato straniero significherebbe – in sostanza – dare ingresso nel nostro ordinamento ad un provvedimento in contrasto con i nostri principi di ordine pubblico, e dunque con il disposto dell'art. 31 delle disp. prel. cod. civ.;

– osservato che l'atto di notorietà di cui all'art. 100 cod. civ. – sebbene abbia natura diversa dal nulla osta – ben può comunque esser di garanzia circa l'assenza di impedimenti diversi dalla disparità di religione (più esattamente: dalla mancata conversione di uno dei nubendi ad una confessione);

### PER QUESTI MOTIVI

ordina all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Porto Torres di procedere alla pubblicazione del matrimonio di Satta Giannichedda Renato, nato a Porto Torres il 4 novembre 1955 e Kegache Ghania, nata ad El Hadgar (Algeria) nel 1957, previa esibizione di atto di notorietà avente le caratteristiche di quello indicato nell'art. 100 cod. civ.

Sassari li 20 aprile 1989





# CAMBIA NON SOLO IL NOME: COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 30 agosto scorso, il disegno di legge di modifica della legge istitutiva degli attuali COEMIT attende ora di essere trasmesso al Parlamento per la trasformazione in legge di stato.

Il provvedimento varato dal governo accoglie complessivamente le richieste emerse dal documento finale della recente II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. In esso, inoltre, si tiene conto che nel frattempo è entrata in vigore la legge sull'anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero e della necessità di dare un carattere definitivo ad alcune norme limitate nella legge istitutiva alle prime elezioni.

Il primo atto del legislatore è di carattere, per così dire, "anagrafico": l'articolo 1, infatti, modifica la denominazione da "comitati dell'emigrazione italiana all'estero" a "comitati degli italiani all'estero". E ciò allo scopo di caratterizzarli in modo più aderente alla attuale realtà di comunità italiane all'estero rappresentata dai nostri connazionali all'estero.

All'art. 2, mentre da un lato si esclude per il futuro la possibilità di costituire comitati presso le agenzie consolari di prima categoria che distino meno di 100 km dal Consolato da cui dipendono, dall'altro si rende definitiva la disposizione che consentiva, per le prime elezioni, la costituzione dei comitati presso le missioni diplomatiche nei Paesi in cui mancano uffici consolari.

Ed eccoci all'articolo 3, il più atteso probabilmente perché precisa con maggiore chiarezza e puntualità i compiti dei comitati, spazzando il campo dalle contrastanti interpretazioni del passato che avevano reso necessario un parere del Consiglio di Stato.

"Compiti dei comitati degli italiani all'estero:

Il comitato promuove, mediante opportune proposte all'autorità consolare e ad enti, associazioni e comitati operanti nell'ambito della circoscrizione, idonee iniziative nelle materie attinenti la vita sociale e culturale, all'assistenza sociale e scolastica, alla formazione professionale, alla ricreazione, allo sport ed al tempo libero della comunità italiana residente nella circoscrizione.

Il comitato inoltre, nell'ambito degli ordinamenti e a seconda delle situazioni locali, collabora con l'autorità consolare, mediante una idonea azione di stimolo e d'informazione, nella vigilanza sul rispetto dei diritti e degli interessi garantiti ai cittadini italiani dall'ordinamento locale e dalle norme del diritto internazionale e comunitario,

sull'inserimento dei figli degli italiani all'estero nelle strutture scolastiche locali e sul rispetto delle norme relative all'ordinamento locale, nonché sull'effettiva attuazione delle norme, iniziative e provvidenze predisposte dal Paese ospitante a favore degli immigrati nel settore culturale, ricreativo, sportivo e del tempo libero.

Il comitato può esprimere pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative intraprese dall'autorità consolare nelle materie di cui al presente articolo.

I compiti e le attività previsti dalla presente legge non danno diritti a compensi".

In futuro, poi, i COMITES (c'è già chi li ha battezzati sinteticamente così) potranno utilizzare i contributi del MAE e di altri enti pubblici per spese di personale. Il divieto, previsto dalla legge attualmente in vigore, si è dimostrato chiaramente di ostacolo al funzionamento pratico dei comitati e il governo ne ha tenuto conto (art. 4); inoltre, l'art. 5 semplifica le norme sulla eleggibilità parificando i requisiti richiesti a quelli per l'elettorato attivo.

Nei nuovi comitati, inoltre, potranno essere cooptati stranieri di origine italiana nella misura massima di 2/3 dei componenti (art. 6), infine (art. 7), i membri dei comitati resteranno in carica per 5 anni anziché 2 come prevede l'attuale legge.

Il nuovo ddl, quindi, si occupa agli articoli 8 e 9 di adeguare le norme sulla formazione degli elenchi degli elettori a quelle della nuova legge sull'anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero (L. 470/88), rendendo il lavoro più facile e rapido.

Nei Paesi, come il Canada, che non hanno consentito e non intendono consentire neanche per il futuro l'istituzione dei nuovi COMITES, potranno essere costituiti dalle stesse comunità comitati spontanei, ai quali il ministero si riserva (art. 10) di riconoscere ed attribuire le stesse funzioni dei comitati eletti purché loro finalità consentano di ricondurli nel modello di comitato configurato dalla legge istitutiva e sue modificazioni.

Per finire, l'articolo 11 si occupa di dettare norme per l'esecuzione della nuova legge.

**G. Della Noce**

*AISE, 8 settembre 1989*



# IMMIGRATI ESTERI IN ITALIA

## HANNO DETTO DI LORO

**Dacia Valent:** «Piango per Jerry e per chi ha ammazzato Jerry».

*la Repubblica, 29 agosto 1989.*

*«In Italia ci vuole un morto perché ci si accorga di un problema. Mi chiedo quanti morti serviranno perché qualcosa cambi.*

*Non servirebbe a niente, anzi manterrebbe l'immigrazione clandestina. Perché la responsabilità di questo "esodo" di massa è proprio della Cee, che con la sua politica economica impoverisce quei Paesi e, come il colonialismo, li costringe a una subalternità perpetua».*

*la Repubblica, 27/28 agosto 1989.*

*«Non si può fermare questa fuga dal Terzo Mondo: non lo vogliono i disgraziati che se ne vanno per lasciare la miseria e tantomeno i governi di quei Paesi che da loro si aspettano rimesse in valuta pregiata. Al di là di ogni giudizio morale, parlare di quote, numero chiuso o sbarramenti è del tutto irrealistico. Dobbiamo rassegnarci: il Sud del mondo preme per avere un pezzetto del nostro benessere. E noi dobbiamo essere generosi: offrendo lavoro e tecnologia là. Ma per piacere, diamogli un lavoro vero, e una vera casa, e un'identità. E mandiamogli cose che servono: non fabbriche robotizzate che impiegano 15 persone, o termosifoni dove si muore dal caldo. Insomma, non prendiamoli più in giro. Altrimenti rimandiamoli indietro tutti, e con loro i cooperatori, le industrie che scelgono il Terzo Mondo solo per lucro, i politici che si beccano le tangenti. E lasciamoli morire di fame in pace».*

*Panorama, 10 settembre 1989.*

**Anonimo:** «Il tuo sacrificio servirà ad aprire il dialogo con gli italiani».

*la Repubblica, 29 agosto 1989.*

**Kutuso Sambu:** «Razzismo? Non lo so. Credo che fossero venuti soltanto per rubare. È vero, hanno ucciso. Ma per loro è stato come ammazzare un cane, niente di più. D'altra parte qui viviamo come animali, ci trattano come tali: di cosa vi meravigliate? Scappiamo dalla nostra patria perché ci sparano addosso, veniamo qui e continuano a spararci addosso».

*Corriere della Sera, 26 agosto 1989.*

**Senegalesi a Rimini:** «Vogliamo avere gli stessi diritti degli italiani e vogliamo che ci siano riconosciute tutte le possibilità, non solo il lavoro dipendente ma anche quello autonomo e cooperativo. Vogliamo un posto dove poter pregare,

dove poter fare una moschea, dove poterci incontrare, dove esprimere la nostra cultura».

*Avvenire, 18 agosto 1989.*

**Antonio Pizzinato:** «Stiamo dimenticando la nostra storia. Per oltre un secolo i governi italiani si sono battuti contro il numero chiuso che impediva ai lavoratori italiani di andare all'estero o li costringeva ad andarci da clandestini. Ora vogliamo introdurlo in Italia ai danni di lavoratori del Terzo Mondo. Quanto poi ai rischi di conflitti etnico-religiosi, mi chiedo se si pone il problema più correttamente Alberoni o il vescovo di Modena che ha dato uno spazio della sua chiesa ai musulmani. È ridicolo pensare di fermare l'arrivo dei lavoratori africani, quando tutta l'Europa è in netto calo demografico. Io credo che la prima cosa da fare sia quella di mettersi attorno a un tavolo e sottoscrivere una dichiarazione d'intenti fra noi e le organizzazioni padronali nella quale ci si impegna ad applicare subito i regolari contratti di lavoro anche agli immigrati. Dopo questo primo impegno solenne, si tratta di cambiare le leggi che regolano l'ingresso e il soggiorno in Italia, cominciando con il riconoscere l'asilo politico anche a chi fugge dai Paesi africani».

*L'Espresso, 10 settembre 1989.*

**Ottaviano Del Turco:** «Questo degli immigrati dal Terzo Mondo sarà l'unico, vero conflitto sociale di massa con il quale faremo i conti di qui al 2000. Tutto il resto, al confronto, sarà ordinaria amministrazione».

*la Repubblica, 29 agosto 1989.*

*«È una pretesa da Paese totalitario, da socialismo reale, quella del numero chiuso. I Paesi democratici che l'hanno voluto introdurre, come gli Stati Uniti, sono diventati una groviera. È inutile fare leggi che poi non si riesce a far rispettare e che in ogni caso getterebbero nell'illegalità, e nelle mani della malavita, migliaia di immigrati clandestini. Io credo che la prima cosa da fare è un censimento accurato per sapere quanti sono questi immigrati in Italia, fare quindi una sanatoria che li tolga dall'illegalità e successivamente stabilire dei flussi annuali di ingresso in base alle possibilità di lavoro che via via si creeranno in Italia».*

*L'Espresso, 10 settembre 1989.*

**Roberto Magni:** «L'incontro è stato senza dubbio positivo; il ministro sembra determinato. Si è aperto un confronto con il governo il quale, dopo i recenti tragici fatti, ora pare intenzionato a muoversi».



In questo Paese l'economia sommersa copre il 30% del prodotto interno lordo, pari a 250 mila miliardi di lire. La "943" ha messo in regola solo 110 mila lavoratori di colore ma non sappiamo quanti sono gli extracomunitari giunti in Italia. Non esiste una legge moderna che regoli gli ingressi nel nostro Paese, siamo rimasti al vecchio e inadeguato testo unico di pubblica sicurezza ed il testo del nuovo progetto del ministro dell'Interno Gava non ci piace».

*Avvenire, 13 settembre 1989.*

**Card. C.M. Martini:** «*La tolleranza verso gli stranieri è l'unica via per evitare i pericoli del nuovo nazionalismo, dell'odio verso il diverso, del razzismo.*

Dobbiamo scoprire un'altra volta che l'amore è la forza più potente.

La chiave dell'accordo con lo straniero sta nel consenso su un comune patrimonio di valori, da ricercarsi nella dichiarazione sui diritti dell'uomo. Dobbiamo preparare insieme la via del futuro comune che collegherà i popoli dei Paesi ricchi con quelli delle regioni più povere».

*Corriere della Sera, 29 agosto 1989.*

**Partecipanti al Convegno Caritas:** «Il convegno rivolge un pressante invito al parlamento e al governo affinché sia regolata con urgenza l'immigrazione di tanti fratelli del Terzo Mondo, sia per quanto attiene al loro ingresso nel nostro Paese, che all'utilizzo dei servizi sociali. Nel frattempo si richiede una sanatoria per gli immigrati che non hanno regolarizzato la loro posizione».

*Avvenire, 9 settembre 1989.*

**Luigi Di Liegro:** «*È una sfida per la nostra società e per la cultura occidentale: la posizione che assumiamo nei confronti degli immigrati dai Paesi in via di sviluppo è cartina di tornasole dell'accettazione dei valori della solidarietà, dei valori civili e democratici in una società avanzata.*

Esiste la duplice tentazione di ridurre o amplificare il fenomeno entrambe gravemente miope. Si rischia cioè di preparare un'atmosfera che spinga in direzione del fatidico numero chiuso. Direzione inevitabilmente non solidaristica. È chiaro che non dobbiamo trasformare l'Italia in una spiaggia libera, ma è necessario riconoscere e rispettare i diritti di chi viene nel nostro Paese a lavorare. Occorre cioè continuare sulla strada della legge 943, attraverso il suo completamento e la sua attuazione. I Paesi che hanno chiuso le loro frontiere, gli USA ad esempio, si sono trovati il problema decuplicato tra le mani».

*Avvenire, 9 settembre 1989.*

**Suor Enza Zarelli:** «*Gli immigrati ci insegnano il senso dell'accoglienza, il senso della provvisoria contenta, la fiducia immensa in Dio. Essi non tengono niente per sé, affermano che la terra è di tutti, che i confini non hanno senso, che bisogna essere aperti ai bisogni degli altri. Quando qualcuno dei vucumprà perde la merce, perché un vigile gliela sequestra, tutti si tassano per permettergli di ricomparsene di nuova. Lasciano sempre un piatto di cibo per uno che potrà venire. Ci insegnano anche a pregare, dato che non capiscono come noi possiamo distrarci durante la preghiera. Discutono la nostra morale occidentale, fino a dimostrare che la loro poligamia può essere più morale del nostro matrimonio monogamico. In una parola, ci fanno cambiare vita, ci tirano fuori dal caldo dei nostri chioschi e ci evangelizzano».*

*Panorama, 20 agosto 1989.*

**Mons. Antonio Riboldi:** «*Il numero chiuso? Una bestemmia, la peggiore che si possa pronunciare contro i fratelli nei confronti dei quali si dimostra meno sensibilità di quanta se ne abbia verso degli animali. È come se, per ridurre il numero dei sequestri di persona o degli omicidi di mafia, si limitassero gli ingressi in Sardegna e in Sicilia».*

*Panorama, 10 settembre 1989.*

**Don Ulisse Frassali:** «*Si sapeva. Si conosceva la situazione, si sapeva che poteva degenerare in qualsiasi momento. Non si è fatto niente. Adesso è facile dire: è tutta colpa di questi razzisti. Del Comune. Del sindaco. Hanno le loro colpe, ma sono anche dei poveretti, inadeguati, travolti dall'immigrazione di colore. Ma il ministro dell'Interno, dov'era? Dov'era lo Stato?».*

*Panorama, 10 settembre 1989.*

**Eros Righi:** «*È quasi un circolo vizioso: più fai e meno basta, più servizi offri e più ti trovi sommerso dalle richieste. Del resto, non puoi nemmeno far finta di non vedere, di non sapere, non capire. Non lo so. Non possiamo andare avanti all'infinito a costruire case-albergo, perché i soldi non ci sono: non un finanziamento, non una legge speciale per fronteggiare l'emergenza, nulla! Tutto quello che fai per gli stranieri in un certo senso lo togli ai tuoi cittadini. C'è il rischio di scatenare un razzismo conflittuale, una guerra dei poveri. Chi se la sente?».*

*Panorama, 10 settembre 1989.*

**Francesco Colucci:** «*Occorre essere equilibrati. In primo luogo lo Stato italiano non si è mai posto*



il problema dell'immigrazione clandestina. Chi vuole entra. Una volta entrati, non essendo in regola con la legge, cadono spesso nei giri malavitosi, nel business delle contraffazioni dei marchi e dei prodotti. Io dico che *bisogna accogliere gli immigrati, perché molti lavori umili gli italiani non li fanno più*. Penso ai panificatori per esempio. Bisogna però offrire loro opportunità legittime di lavoro e non occupazioni abusive ed illecite. Negli altri Paesi della Comunità accettano soltanto stranieri con regolari permessi e libretti di lavoro, da noi si entra come e quando si vuole. Detto questo aggiungo che *bisogna tutelare con fermezza e con opportune misure i commercianti che adempiono ai loro obblighi amministrativi e fiscali dalla insostenibile concorrenza di chi lavora abusivamente*. Adesso come adesso, noi stiamo fornendo manovalanza alla mafia e alla camorra».

*Famiglia Cristiana, n. 34/1989.*

**Esposto dei commercianti del "triangolo d'oro" di Firenze:** «Omissione di atti d'ufficio per il mancato controllo dei venditori ambulanti senegalesi da parte di chi ne avrebbe il dovere.

Vivere ed operare nel centro storico della città è sempre più difficile e precario per la latitanza di ogni controllo tant'è che la città appare consegnata inerme ad ogni forma di commercio abusivo ed esibizioni varie in nome di un malinteso senso di libertà che degenerando in licenza crea veramente grande difficoltà e disagio a chi lavora con regolare autorizzazione nel proprio posto.

*Questa oggi è una città violentata dove i suoi abitanti sono stranieri in casa propria*, costretti inermi ad assistere al suo completo degrado.

È arrivato il momento di dire basta prima che tale situazione degeneri in atti inconsulti da parte di chi è costretto a subire ma non può più tollerare».

*Corriere della Sera, 23 agosto 1989.*

**Aldo Riccardi, sindaco di Villa Literno:** «Ti chiedo scusa, Jerry, di non averti saputo evitare una morte violenta, ma più di noi sono altri quelli che ti devono chiedere scusa: tutte le autorità alle quali, in passato, ci siamo rivolti. Invano».

*Famiglia Cristiana, n. 36/1989.*

**Francesco Alberoni:** «Il problema maggiore è rappresentato dalla religione. Questi immigrati sono musulmani. L'Islam è una religione in piena espansione, con un forte proselitismo. È difficilissimo che un musulmano si converta al Cristianesimo, facile il contrario. L'Islam, in questo periodo, sta inoltre diventando una ideologia rivoluzionaria antioccidentale che sostituisce il marxismo.

Gli immigrati che arrivano in Europa oggi hanno una scarsa propensione ad integrarsi, a fare propri i valori europei. Essi vogliono osservare le loro tradizioni, la loro religione, la loro diversità. Perciò modificano l'ambiente in cui vivono, tendono ad islamizzarlo. È quello che i musulmani hanno fatto in Malesia ed in Indonesia. Arrivati come mercanti, a poco a poco, hanno eliminato l'Induismo sostituendolo con l'Islam.

*Si stanno perciò creando le premesse per un drammatico scontro etnico-religioso che può avvelenare l'Europa nei prossimi decenni».*

*Corriere della Sera, 28 agosto 1989.*

**Raffaele Costa:** «Infatti la dottrina del numero chiuso mi sembra poco convincente. C'è già: siamo pieni di leggi, norme e circolari che in teoria impedirebbero l'afflusso di tanti immigrati extracomunitari. Basterebbe applicarle. *Controllando*, questo sì, chi, come e perché arriva in Italia. Ma anche chi, dove e come gli dà lavoro. E *punendo* chi li sfrutta, perché il vero scandalo sta proprio lì, nel bracciantato nero, nel colossale giro di commerci clandestini che danno magri utili agli ambulanti e 800 miliardi di guadagni esentasse ai loro sfruttatori».

*Panorama, 10 settembre 1989.*

**Piero Fassino:** «Non si può ragionare su nulla se prima non si regolarizzano tutti i clandestini. Bisognerà *accoglierli*, e bene: come uomini che hanno diritto a una casa, a un'istruzione, a un'assistenza sanitaria. Ma anche *con giudizio*, stabilendo cioè rapporti bilaterali con i relativi Paesi, cercando di *regolare i flussi d'immigrazione*. E insieme avviando una vera politica di cooperazione in loco che riduca il più possibile la necessità, per quella gente, di emigrare».

*Panorama, 10 settembre 1989.*

**Rosa Russo Jervolino:** «Credo che chi governa, al di là delle posizioni profetiche che ammiro e rispetto, deve far quadrare i principi rispetto alle disponibilità concrete. Per cui credo sia irresponsabile parlare di diritto alla casa, alla salute e al lavoro senza prevedere per quante persone, in concreto, noi possiamo garantire questi diritti. Il numero chiuso, quindi, non è la soluzione del problema, potrebbe essere un provvedimento futuro nel caso ci accorgessimo che le nostre possibilità di garantire condizioni umane sono al di sotto della pressione degli stranieri che arrivano in Italia. *Credo sia più onesto dire a un senegalese che qui non ci sono possibilità piuttosto che infilarlo poi a Villa Literno nelle condizioni che tutti sappiamo».*

*Famiglia Cristiana, n. 36/1989.*



«Non dobbiamo essere vittime di una falsa concezione di democrazia, proprio nell'anniversario dell'89. Troppa liberalità finirebbe per rivelarsi negativa nei confronti di coloro che vorremmo proteggere e aiutare».

*la Repubblica, 27/28 agosto 1989.*

**Antonio Gava:** «Noi eravamo il Paese meno razzista, oggi che il problema è divenuto reale anche qui cominciano a nascere fenomeni che dobbiamo stroncare sul nascere».

*la Repubblica, 27/28 agosto 1989.*

**Claudio Martelli:** «Leggo con sorpresa su *la Repubblica* di oggi il titolo dedicato alla conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Chigi sul problema dell'immigrazione dei cittadini stranieri nel nostro Paese: "Neri, numero chiuso"».

Il titolo non rispecchia né il resoconto preciso e puntuale di Carlo Chianura, tanto meno, l'ispirazione e il contenuto della politica verso l'immigrazione che il Governo sta impostando.

Poiché si tratta del problema sociale più difficile e impellente che il nostro Paese deve affrontare e poiché equivoci, incomprensioni, fraintendimenti da parte italiana e da parte dei lavoratori immigrati possono rendere incandescente una situazione già calda, mi si consenta di ricapitolare in breve sintesi i punti salienti dell'impostazione del Governo:

- "sanatoria" per i lavoratori già presenti in Italia e riapertura dei termini per la loro regolarizzazione;
- abolizione della "riserva" geografica ed estensione tout azimout del diritto di asilo per i rifugiati politici;
- revisione della legge "943" al fine di garantire parità di diritti e garanzie sanitarie, previdenziali, abitative;
- estensione dell'accesso all'istruzione universitaria e introduzione all'istruzione tecnica e professionale per un numero crescente di giovani immigrati;
- avvio con criteri di campionatura di un censimento degli stranieri e delle comunità estere presenti nel nostro Paese;
- partecipazione alla definizione di una politica e di una normativa Comunitaria;
- costituzione di un osservatorio permanente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e convocazione di una conferenza nazionale sull'immigrazione da tenersi entro la prossima primavera;
- programmazione flessibile del flusso di immigrazione relativamente ai soli immigrati extra-comunitari senza lavoro.

Niente di più lontano dalla rappresentazione distortante evocata dal titolo "Neri, numero chiuso"».

*la Repubblica, 14 settembre 1989.*





# GASTPOLITIK

BRUNO

